27. ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA SEDUTA DEL 17 MAGGIO 1977

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

PAG.

ASCARI RACCAGNI: Estensione dei benefici concessi a pubblici dipendenti eletti nei consigli comunali e provinciali anche a quelli incaricati nei comprensori (4-01403) (risponde COSSIGA, *Ministro dell'interno*). 880

BANDIERA: Inclusione dei geometri titolari di aziende di impianti per riscaldamento tra i tecnici abilitati (4-00855) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 881

BIAMONTE: Trattenuta del totale della pensione a Giovanni Garippo (4-01928) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 882

BIAMONTE: Sollecita definizione pratiche pensioni INPS (4-01952) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 882

BOFFARDI INES: Revisione delle liste di disoccupazione dei lavoratori agricoli e alleggerimento degli oneri contributivi (4-01435) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 883

BINI: Riconoscimento del servizio prestato dai docenti ISEF antecedentemente alla nomina in ruolo (4-01969) (risponde DEL RIO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*). 885

CARLOTTO: Diritto di pesca nel torrente Variata alla comunità montana della Valle Variata (Cuneo) (4-01453) (risponde PANDOLFI, *Ministro delle finanze*). 885

CIUFFINI: Ventilata chiusura dell'ufficio conti correnti di Perugia (4-01893) (risponde VITTORINO COLOMBO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 886

COSTAMAGNA: Misure preventive per evitare danni ai contenitori di fosgene di Porto Marghera (Venezia) (4-00428) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 887

PAG.

D'ALESSIO: Sviluppi della mostra navale di Genova del settembre del 1976 (4-00759) (risponde BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*). 889

DE PETRO: Misure di prevenzione degli infortuni sul lavoro (4-01252) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 889

FANTACI: Episodi di violenza avvenuti a Caltavuturo (Palermo) in occasione della festa della patrona (4-00565) (risponde COSSIGA, *Ministro dell'interno*). 890

FRACANZANI: Sollecito rinnovo del consiglio comunale di Abano Terme (Padova) (4-00905) (risponde COSSIGA, *Ministro dell'interno*). 891

FRANCHI: Crisi dello stabilimento metalmeccanico Zerbinati a Casagiova (Caserta) (4-01367) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 892

FRANCHI: Atti di teppismo a Pisa (4-01406) (risponde COSSIGA, *Ministro dell'interno*). 892

FRANCHI: Indagine giudiziaria per frode fiscale a carico di una società petrolifera di Livorno (4-01819) (risponde PANDOLFI, *Ministro delle finanze*). 893

FRASCA: Tensione sindacale tra lavoratori e dirigenti dell'azienda agricola « Lamezia » di Lamezia Terme (Catanzaro) (4-01572) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 894

GRASSUCCI: Intervento a favore delle Fonderie smalterie genovesi di Borgo Piave (Latina) (4-01906) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 895

GUARRA: Misure sanitarie per prevenire la piombemia tra i lavoratori dell'Alfa-Cavi in Airola (Benevento) (4-01855) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 896

PAG.

GUERRINI: Problemi inerenti al settore della pesca marittima (4-01433) (risponde RUFFINI, *Ministro* ad interim *della marina mercantile*). 897

LAMORTE: Agitazioni nella provincia di Cosenza a seguito di carenza di personale all'ufficio di collocamento (4-01743) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 897

LAMORTE: Agitazione all'ufficio postale di Potenza (2-02004) (risponde VITTORINO COLOMBO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 898

LAMORTE: Per la ricezione del secondo programma televisivo in alcune località della Basilicata (4-02110) (risponde VITTORINO COLOMBO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 899

MANNINO: Istituzione di posti-convitto presso l'istituto professionale alberghiero di Stato di Palermo e presso la sezione di Sciacca (Agrigento) (4-00903) (risponde DEL RIO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*). 899

MAZZARINO: Mancato pagamento delle visite ai medici della mutua da parte dell'INAIL, Cassa artigiani e commercianti e Cassa coltivatori diretti (4-00972) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 900

MENICACCI: Riconoscimento infermità per causa di servizio all'ex guardia di pubblica sicurezza Carlo Bellucci (4-01140 e 4-01674) (risponde COSSIGA, *Ministro dell'interno*). 900

MOSCHINI: Convenzione tra ENPAIA e consorzio di bonifica (4-01653) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 901

NAPOLI: Per la costruzione dello stabilimento per la produzione di filtri per sigarette a Lungro (Cosenza) (4-01644) (risponde PANDOLFI, *Ministro delle finanze*). 902

ORIONE: Ritardi nella definizione delle pratiche di pensione (4-01262) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 902

PANNELLA: Presunte discriminazioni nei confronti del non vedente professor Michele Lastilla, insegnante nell'istituto Romanazzi di Bari (4-01631) (risponde FRANCA FALCUCCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*). 904

QUARANTA: Dilazione recupero IGE per i comuni in provincia di Salerno (4-01773) (risponde PANDOLFI, *Ministro delle finanze*). 905

PAG.

ROBALDO: Ritardo espletamento concorso per ispettore centrale per l'istruzione elementare (4-02097) (risponde DEL RIO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*). 905

SANESE: Disagi nello svolgimento delle lezioni all'istituto professionale alberghiero di Riolo Terme (Ravenna) (4-01497) (risponde DEL RIO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*). 905

SANTUZ: Disagi del personale postelegrafonico ULA in Friuli (4-01714) (risponde VITTORINO COLOMBO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 906

SCARLATO: Sull'occupazione dell'università di Salerno e sulle violenze subìte da Pasquale Cuofano (4-01975) (risponde FRANCA FALCUCCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*). 907

SILVESTRI: Sull'aumento del canone di abbonamento televisivo e sulle retribuzioni del personale della RAI-TV (4-01597) (risponde VITTORINO COLOMBO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*). 907

TEDESCHI: Carenze di strutture e di personale nell'ufficio del lavoro di Milano (4-01261) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 909

TOMBESI: Sull'attribuzione della nazionalità iugoslava nei certificati di codice fiscale ai nati nei territori ora ceduti alla Iugoslavia (4-01126) (risponde PANDOLFI, *Ministro delle finanze*). 910

URSO GIACINTO: Potenziamento organico uffici finanziari (4-02073) (risponde PANDOLFI, *Ministro delle finanze*). 910

VALENSISE: Sollecita costruzione acquedotto di Mosorrofa (Reggio Calabria) (4-02122) (risponde DE MITA, *Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*). 911

ZANONE: Applicazione stato giuridico ed economico degli insegnanti elementari agli educatori dei convitti annessi agli istituti tecnici statali (4-01310) (risponde FRANCA FALCUCCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*). 911

ZOPPETTI: Mancata utilizzazione laboratorio chimico presso l'ispettorato del lavoro di Milano (4-00490) (risponde TINA ANSELMI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). 912

ASCARI RACCAGNI E ROBALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere quale sia l'orientamento del Governo circa la possibilità di estendere ai

pubblici dipendenti chiamati a ricoprire incarichi nei comprensori, delle agevolazioni previste dall'articolo 2 ed altri della legge 12 dicembre 1966, n. 1078.

La legge suddetta prevede, infatti, solo il caso della elezione di pubblici dipendenti nei consigli comunali e provinciali e non poteva ovviamente comprendere quelli eletti in organismi comprensoriali che non esistevano al momento della emanazione della legge.

L'interrogante ritiene sia urgente che il Governo impartisca opportune disposizioni che estendano, per analogia, le norme della legge n. 1078 del 1966 a coloro che vengono chiamati a far parte dei suddetti organismi, al fine di evitare incertezze o difformi comportamenti da parte dei responsabili degli uffici periferici dello Stato. (4-01403)

RISPOSTA. — La prospettata esigenza di estendere ai pubblici dipendenti, eletti a cariche presso organismi comprensoriali, i benefici previsti dalla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, sarà tenuta presente nel contesto di una normativa organica sulle autonomie locali che ora è all'esame di apposita commissione, la quale ha già predisposto un primo schema articolato.

Il Ministro dell'interno: COSSIGA.

BANDIERA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se – in attuazione del decreto ministeriale 1° dicembre 1975, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 6 febbraio 1976, n. 33, il quale prevede che i progetti degli impianti di riscaldamento devono essere firmati da un ingegnere o altro tecnico abilitato e presentati alla ANCC per l'esame;

in considerazione che già esistono in tutto il paese numerose aziende di impiantistica, dirette da geometri, con all'attivo progetti presentati ed accettati anche da pubbliche amministrazioni, meritando attestazioni di buona esecuzione rilasciati da organismi tecnici pubblici e che alla luce del decreto anzidetto queste aziende, divenute improvvisamente fuori legge, si vedono costrette a smantellare i propri organici e licenziare, in un momento così delicato, collaboratori pazientemente addestrati alla dura scuola della professione, e inventarsi un'altra attività, dopo avere speso una vita nel settore termotecnico, avere ottenuto riconoscimenti ed avere pagato le tasse – ritenga di poter includere tra i tecnici abilitati anche i geometri titolari di aziende di impiantistica per riscaldamento. (4-00855)

RISPOSTA. — A seguito dell'emanazione del decreto ministeriale 1° dicembre 1975 – concernente norme di sicurezza per gli apparecchi contenenti liquidi caldi sotto pressione – il consiglio nazionale dei geometri ha chiesto l'intervento del Ministero del lavoro presso l'Associazione nazionale controllo combustione la quale, sulla base della disposizione contenuta nell'articolo 18 del citato decreto – che sancisce l'obbligo della sottoscrizione dei progetti degli impianti di riscaldamento da parte di un ingegnere o altro tecnico abilitato a norma delle disposizioni in vigore, ha escluso la competenza dei geometri alla progettazione degli impianti in argomento.

Per le implicazioni di carattere generale che la questione poneva, anche in relazione alle interferenze con le altre categorie interessate ed in special modo dei periti industriali, che hanno ripetutamente protestato avverso una eventuale soluzione positiva in favore dei geometri, il Ministero del lavoro ha sottoposto la questione stessa al Ministero di grazia e giustizia cui compete, come è noto, la vigilanza sugli ordini professionali.

Il predetto Dicastero ha espresso l'avviso che non è possibile considerare i geometri nel novero dei tecnici abilitati alla progettazione in questione in quanto non consentita dall'elencazione delle competenze professionali prevista dall'articolo 16 del regio decreto ministeriale 11 febbraio 1929, n. 274 e per la circostanza che – di fronte alla notevole ampiezza dei programmi scolastici fissati, per quanto attiene la termologia, per altri professionisti tecnici a livello intermedio con specializzazione *ad hoc* – la materia è oggetto, per i geometri, solo di un marginale apprendimento nell'ambito dell'insegnamento di fisica, limitato a due ore settimanali nella seconda classe della scuola media superiore.

Tuttavia, in relazione alle ulteriori istanze pervenute da parte della categoria interessata, con le quali si evidenziava, tra l'altro, l'elevato tasso di disoccupazione intellettuale dei geometri, si è provveduto ad interessare nuovamente il Ministero di grazia e giustizia perché fosse esaminata la possibilità di consentire ai professionisti in

parola la progettazione di quegli impianti per i quali potessero ritenersi sufficienti le cognizioni tecniche acquisite nel corso di studio, anche al fine di risolvere il problema di quelli tra detti professionisti che da tempo operano nel settore.

Anche su quest'ultima proposta il predetto Ministero ha espresso parere negativo confermando la impossibilità, ai sensi delle vigenti disposizioni, di addivenire ad una soluzione favorevole per la categoria dei geometri.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: TINA ANSELMI.

BIAMONTE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere perché al signor Garippo Giovanni nato il 27 maggio 1887 a Contursi (Salerno) dove risiede alla via San Vito, l'INPS, sede di Salerno, gli trattiene il totale della pensione (certificato n. 4637709 Categoria VO) dovutagli.

Il signor Garippo, già dipendente del comune di Contursi, deve una imprecisata somma alla Cassa di previdenza per i dipendenti enti locali (CPDEL) che il comune sta recuperando attraverso la totale trattenuta della pensione derivante dalla assicurazione obbligatoria presso l'INPS.

Il novantenne vecchietto ha scritto e riscritto all'INPS e alla Cassa di previdenza per i dipendenti enti locali per essere informato, almeno, della somma totale dovuta. Purtroppo, la giusta richiesta è stata disattesa dagli uffici competenti. (4-01928)

RISPOSTA. — Il signor Garippa Giovanni nato a Contursi (Salerno) il 27 maggio 1887, titolare di pensione per vecchiaia con decorrenza 1 giugno 1947, ha prestato attività lavorativa dall'1 giugno 1914 in poi come custode al cimitero comunale di Contursi e in tale qualità sono stati a suo tempo versati contributi all'INPS dall'1 maggio 1929 al 31 luglio 1946.

A seguito di regolarizzazione presso la CPDEL effettuata dal comune a domanda dell'interessato, al signor Garippa è stata liquidata la pensione ordinaria a carico della Cassa stessa sulla base di 33 anni, 2 mesi e 15 giorni di servizio effettivo comprendente anche il computo del periodo 1° maggio 1929-31 marzo 1942 già coperto di contribuzione all'INPS.

Conseguentemente il comune di Contursi ha esercitato la facoltà di cui all'articolo 51 della legge 25 luglio 1941, n. 934, sostituendosi al pensionato nei diritti a quest'ultimo spettanti nei confronti dell'INPS che per tale motivo corrisponde l'intera pensione al predetto comune.

Con effetto dal 1° gennaio 1970, a seguito dell'entrata in vigore delle disposizioni di cui agli articoli 45 e 46 della legge n. 153 del 1969 per effetto delle quali la sostituzione da parte di pubbliche amministrazioni si è resa operante esclusivamente sulla pensione e non più sulle quote di maggiorazione, al signor Garippa è stato riconosciuto il diritto alle sole quote di maggiorazione sulla pensione per la moglie a carico.

Di quanto precede è stata data notizia con lettera del 25 marzo 1960 e del 27 ottobre 1976 all'interessato cui, con decorrenza 1° novembre 1976, viene regolarmente corrisposta la somma mensile di lire 9.880 con pagamento bimestrale a mezzo assegni di conto corrente postale, mentre per il periodo 1° gennaio 1970-31 ottobre 1976 il comune di Contursi è stato interessato a corrispondere al pensionato la somma di lire 511.940.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: TINA ANSELMI.

BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali concreti provvedimenti si vorranno adottare perché l'INPS veramente e seriamente accorci i tempi di attesa per la erogazione della pensione ai propri assicurati.

Le medie precisate dagli ambienti della direzione generale INPS sono assolutamente irreali: si potrebbero citare migliaia di esempi per smentire le affermazioni dei dirigenti previdenziali. Le smentite più categoriche vengono però dalle speculazioni che intorno all'INPS crescono ogni giorno, lavoratori stanchi di attendere non per mesi ma per anni la concessione della pensione di vecchiaia o di anzianità, finiscono con l'affidarsi a faccendieri che, senza scrupoli, dicono di prestarsi ricavando lauti compensi.

Gli scandali registrati presso varie sedi dell'INPS confermano le affermazioni che possono essere anche smentite a parole ma i fatti rimangono e rimarranno fino a quando non si snellirà il servizio.

Gli interroganti fanno infine osservare che, oltre agli assicurati presso l'INPS in Italia, migliaia e migliaia di lavoratori hanno lavorato all'estero e per questi i tempi di attesa non si contano in pochi ma in tanti anni. (4-01952)

RISPOSTA. — In ordine al problema di una più sollecita definizione delle domande di pensione, concreti e positivi risultati si stanno già registrando con la utilizzazione da parte delle sedi dell'INPS di sottosistemi elaborativi locali (mini-calcolatori), che consentono la liquidazione in tempi reali delle domande di pensione accolte.

Infatti, proprio in conseguenza della progressiva estensione delle procedure meccanizzate è stato possibile conseguire, nell'anno 1976, una contrazione, di circa 100, delle pratiche di pensione in attesa di definizione presso le dipendenze periferiche, passate da 959.973 al 1° gennaio 1976 a 859.460 alla data del 31 dicembre 1976; tale tendenza, inoltre, a giudicare dai dati provvisori relativi al mese di gennaio 1977, continua a svilupparsi con sodisfacenti prospettive.

Per altro, sono ben note – in quanto evidenziate nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dal Senato della Repubblica sui trattamenti pensionistici – le cause che operano da remora ad un sensibile accorciamento dei tempi di trattazione delle pratiche di pensione.

Esse, in sintesi, possono ricondursi alla grave carenza di personale; all'impedimento alla copertura dei posti vacanti previsto dalle leggi 24 maggio 1970, n. 336 e 20 marzo 1975, n. 70; all'abnorme fenomeno dell'elevato numero delle domande di pensione di invalidità (circa il 58 per cento delle pratiche di pensione in trattazione alla fine del 1976), cui fa riscontro l'insufficiente disponibilità di personale medico; al gran numero di domande di pensione non corredate della documentazione essenziale per l'accertamento del diritto alla prestazione richiesta (al 31 dicembre 1976 erano ben 177.863, pari al 21,3 per cento di tutte le pratiche di pensione in attesa di definizione).

A tutto ciò va aggiunto che l'INPS con le limitate risorse umane a disposizione, oltre alla definizione delle pratiche che rivestono una particolare rilevanza economico-sociale come le pensioni, deve provvedere alla trattazione di tutte le domande di prestazioni non pensionistiche, ai rapporti con le aziende e gli assicurati per la riscossione dei contributi e, conseguentemente, alla cura degli onerosi adempimenti che, pur non avendo rilevanza esterna, sono ugualmente indispensabili e necessari al suo funzionamento.

Comunque, con riguardo ai tempi di liquidazione, si precisa che per le pensioni di vecchiaia l'Istituto, in campo nazionale, liquida il 20,5 per cento delle domande entro tre mesi e il 47,7 per cento entro sei mesi e, complessivamente, l'81,1 per cento entro un anno dalla decorrenza del diritto; mentre per le pensioni di invalidità – per le quali ovviamente più lunghi risultano i tempi per l'accertamento del diritto alla prestazione – il 14,7 per cento delle domande viene liquidato in sei mesi e il 51,3 per cento entro dodici mesi; complessivamente il 76,4 per cento delle pensioni di invalidità viene definito entro diciotto mesi.

Infine, per quanto riguarda la lamentata attività svolta da faccendieri senza scrupoli, si assicura che i competenti organi di questo Ministero e dell'INPS, nonché gli stessi comitati provinciali, d'intesa con gli enti di patronato, pongono la massima attenzione e cercano di adottare tutti gli accorgimenti e le iniziative, ritenute più idonee, per stroncare alla radice il deprecato fenomeno.

Il Ministro: TINA ANSELMI.

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se ritengano opportuno adottare, con la massima sollecitudine possibile, i necessari provvedimenti di revisione delle liste di disoccupazione dei lavoratori agricoli presso gli uffici di collocamento;

inoltre, se intendano concedere una riduzione delle aliquote relative agli oneri previdenziali alle ditte (agricoltori, coltivatori diretti, coltivatori diretti proprietari), non più sopportabili dati gli alti costi, argomenti esposti con interrogazione numero 4-16450 del marzo 1976 inevasa.

L'interrogante a fronte della situazione ed allo scopo di favorire una ripresa economico-produttiva dell'agricoltura richiede una urgente risposta. (4-01435)

RISPOSTA. — Si ritiene che con la richiesta relativa alla revisione delle liste di disoccupazione dei lavoratori agricoli, si sia inteso auspicare il superamento della disci-

plina di proroga degli elenchi nominativi che da ben 16 anni vige nelle province del meridione e delle isole e cioè al cosiddetto blocco degli elenchi nominativi che si è instaurato a seguito dell'abolizione del sistema di accertamento dei contributi agricoli unificati basato sul presunto impiego di manodopera.

Il problema ha un suo reale fondamento in quanto l'attuale sistema rende possibile l'irregolare protrarsi di iscrizioni negli elenchi dei lavoratori agricoli di persone che non si dedicano più al lavoro della terra per aver cessato una qualsiasi attività lavorativa o per essersi occupati in altri settori con la conseguenza di erogazioni di indebite prestazioni e di dilatazione della spesa previdenziale.

Vi è da aggiungere che il fenomeno dell'inflazione degli elenchi nominativi trova anche incentivo nei miglioramenti delle prestazioni previdenziali arrecate da leggi recenti. Da qui l'esigenza che la conquista della piena parità previdenziale tra lavoratori agricoli e lavoratori degli altri settori sia accompagnata da opportune garanzie che escludano dalle provvidenze coloro che non rivestono la qualifica di lavoratori agricoli.

Tale intento si è inteso realizzare con la legge 16 febbraio 1977, n. 37, recante ulteriori miglioramenti previdenziali nel settore agricolo, ponendo nel provvedimento delle norme che impongono ai lavoratori iscritti negli elenchi bloccati di dimostrare l'effettivo numero di giornate in concreto prestate in agricoltura per l'ottenimento delle nuove prestazioni in materia di trattamento speciale di disoccupazione e di assegni familiari.

A prescindere poi dalle necessarie riforme legislative – già allo studio – che postulano una revisione delle norme sul collocamento in agricoltura, si può comunque assicurare che l'opera di vigilanza del Servizio contributi agricoli unificati (in sede di controllo degli elenchi nominativi) e degli ispettorati del lavoro (pur nella carenza di mezzi e di strutture denunciata da tale organo ispettivo) riescono ad ottenere nonostante lo scarso margine di manovra consentito dalle norme attuali, risultati non trascurabili che comportano una sia pur lenta flessione degli iscritti negli elenchi bloccati.

Per quanto riguarda la richiesta di alleggerimento degli oneri contributivi si deve riconoscere che, specialmente nell'ultimo triennio, questi hanno subìto una notevole lievitazione e ciò per effetto di una pluralità di cause:

a) l'istituzione di nuove forme assicurative a vantaggio dei lavoratori del settore (ad esempio, il trattamento sostitutivo della retribuzione ed il trattamento speciale di disoccupazione, introdotti dal titolo II della legge 8 agosto 1972, n. 457);

b) il mutamento delle modalità di accertamento e di riscossione del contributo dovuto per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali (già riscosso come quota aggiuntiva dell'imposta terreni, a norma della legge 27 marzo 1973, n. 852, deve essere accertato e riscosso col sistema vigente per la contribuzione agricola unificata);

c) la commisurazione sia dei contributi di nuova istituzione che di quelli integrativi afferenti le varie assicurazioni sociali a percentuale dei salari percepiti dai lavoratori ancorché mediamente determinati, ai sensi dell'artciolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, numero 488);

d) la lievitazione dei salari verificatasi rapidamente nel settore;

e) il notevole aumento della percentuale di determinazione dei contributi per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia e per i superstiti, fissato dalla recente legge 3 giugno 1975, n. 160.

Si deve però osservare che le aliquote contributive vigenti nel settore agricolo, oltre a risultare notevolmente contenute rispetto a quelle vigenti per gli altri settori economici (il totale della percentuale di imposizione per tutti i contributi previdenziali agricoli pari all'incirca al 23 per cento, risulta inferiore all'aliquota dovuta nel settore industriale per la sola assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti) appaiono del tutto insufficienti per la copertura delle spese di gestione delle assicurazioni sociali agricole.

Ad esempio, nell'anno 1975, contro un fabbisogno di 3.686 miliardi di lire (rappresentato dal costo delle prestazioni erogate) il settore ha versato soltanto 319 miliardi di lire di contributi.

Lo sbilancio attuale tra contributi e prestazioni, quindi, è di grave ostacolo alla riduzione degli oneri previdenziali in un settore come quello agricolo che beneficia in larga misura della solidarietà degli altri settori della produzione (oggi anch'essi in notevole difficoltà economica) nonché da parte dello Stato.

Si fa tuttavia presente che è intendimento di questo Ministero avviare studi specifici per l'adozione di un diverso sistema di contribuzione che risulti più economico per le aziende che assumono manodopera in misura rilevante e registrano un alto costo del lavoro impiegato, ma non riescono a realizzare redditi adeguati.

Sui risultati dei predetti studi non si mancherà di ragguagliare compiutamente il Parlamento.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: TINA ANSELMI.

BINI E RAMELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia informato di quanto accade in provincia di Verona a insegnanti entrati nei ruoli della scuola secondaria dopo aver insegnato per anni educazione fisica senza essere muniti del titolo specifico. Si tratta di professori che ottenevano la nomina ogni anno, in provincia di Milano, in base a graduatorie provinciali, con fogli di designazione nominativi emessi dal provveditore agli studi e insegnavano con orario di cattedra. I fogli di designazione parlavano di supplenza annuale, ma non si trattava di supplenza non essendovi nessun titolare di cattedra da sostituire; era un servizio prestato in sostituzione d'insegnanti muniti di titolo specifico. Ora il provveditorato agli studi di Verona non riconosce il servizio prestato senza titolo.

Per sapere come si comportino i provveditori agli studi delle altre province e se intenda intervenire perché il servizio prestato dagli insegnanti di cui tratta la presente interrogazione venga riconosciuto.

(4-01969)

RISPOSTA. — Circa il riconoscimento del servizio prestato dal personale docente di educazione fisica antecedentemente alla nomina in ruolo, si ritiene che la valutabilità di esso sia espressamente subordinato al coevo possesso del titolo di studio valido (che, nella fattispecie, è a decorrere dal 1° ottobre 1961 unicamente il diploma rilasciato dagli ISEF istituiti con legge 7 febbraio 1958, n. 88); ciò, del resto, trova piena conferma in quel che è stabilito, in proposito, dalle disposizioni legislative (decreto-legge 18 giugno 1970, n. 370, articolo 3; articolo 81 decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417) e regolamentari (circolare ministeriale 11 febbraio 1971, n. 52).

Solo al fine dell'immissione in ruolo ai sensi delle leggi speciali, si ritiene valido il servizio pre-ruolo prestato pur senza essere in possesso del prescritto titolo di studio, ritenendosi sufficiente una generica capacità didattica.

Comunque, poiché i decreti concernenti i servizi pre-ruolo sono soggetti al riscontro da parte degli organi di controllo, e considerato che la delegazione regionale di Venezia della Corte dei conti non ammette a registrazione i decreti con i quali viene riconosciuto il servizio d'insegnante di educazione fisica e che dal 1961 era sfornito del titolo di studio, questo Ministero ha sottoposto all'organo di controllo centrale un quesito sull'intera questione.

Il Sottosegretario di Stato: DEL RIO.

CARLOTTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che con istanza in data 27 febbraio 1976 la comunità montana della Valle Variata in provincia di Cuneo ha richiesto la concessione a trattativa privata e con equo canone, del diritto di pesca nelle acque demaniali del torrente Variata, dalle sorgenti al ponte ferroviario di Costigliole Saluzzo.

L'istanza della comunità non è stata presa in considerazione, infatti il direttore dell'ufficio del registro di Saluzzo, in attuazione di sueperiori direttive, in data 2 novembre 1976, ha pubblicato l'avviso d'asta con il quale si informava che il 27 novembre 1976, presso la sede dell'ufficio del registro, si sarebbe svolta la gara pubblica per l'aggiudicazione della riserva demaniale di pesca nel torrente Variata, divisa nei seguenti lotti:

primo lotto: bacino idroelettrico di Pontechinale e il tratto di Variata a monte di esso fino alle sorgenti – canone annuo base d'asta lire 6 milioni.

secondo lotto: il solo bacino idroelettrico di Sapeyre – canone annuo base d'asta lire 3.250.000;

terzo lotto: il tratto scorrente tra i due suddetti bacini idroelettrici e quello scorrente dal bacino idroelettrico di Sapeyre fino al ponte ferroviario sul Variata sito nel comune di Castiglione Saluzzo – canone annuo base d'asta lire 5.900.000.

Per disposizioni pervenute, si ritiene da organi superiori, l'ufficio del registro ha so-

speso parzialmente la gara, dando luogo soltanto all'aggiudicazione del primo lotto, al prezzo di lire 6.000.000:

1) perché non sia stata presa in considerazione l'istanza della comunità montana della Variata che aveva fine e valori pubblicitari ed invece è stata scelta la strada della gara d'appalto, che lungi dal tutelare le finanze dello Stato, ha favorito – come già in casi precedenti – l'uso privatistico ed esclusivistico di un bene pubblico;

2) perché dopo essere stata indetta la gara completa per i tre lotti, sia stata sospesa la gara stessa, limitandola al primo lotto, danneggiando in tal modo lo Stato – l'aumento è stato limitatissimo – e favorendo invece l'interesse esclusivo di pochi privati. Infatti è stata aggiudicato il lotto migliore e più prestigioso rappresentato dal grande invaso alpino;

3) perché gli organi dello Stato hanno favorito l'esclusivismo e impedito alla comunità di attuare un piano di utilizzazione turistica popolare. Un grande invaso alpino sarebbe così destinato a poche persone dotate di rilevanti beni economici, escludendo le classi operaie e impiegatizie.

L'interrogante chiede infine che venga esaminata la richiesta della comunità relativa all'annullamento della gara d'appalto.

(4-01453)

RISPOSTA. — Lo Stato è titolare per antico diritto della riserva di pesca esistente sul torrente Varaita, in provincia di Cuneo, dalle sorgenti fino al ponte ferroviario di Castiglione Saluzzo.

Tale riserva è stata sempre divisa in tre tratti distinti, che hanno di conseguenza formato oggetto di separate utilizzazioni mediante concessioni assentite, previo esperimento di pubblica gara, ad enti (pescatori alta Valle Varaita, Compagnie imprese elettriche liguri, FIPS) e privati.

Da ultimo, per il periodo 1° gennaio 1973-31 dicembre 1976, la riserva è stata data in concessione ai signori Andreotti Giovanni (I e II tratto) e Saverino Giuseppe (III tratto), aggiudicatesi, quali migliori offerenti, dell'asta pubblica tenutasi l'8 gennaio 1973.

Effettivamente la comunità montana della Valle Varaita, in prossimità della scadenza, ha chiesto la concessione, a trattativa privata, della intera riserva.

All'intendenza di finanza di Cuneo figuravano per altro pervenute diverse altre richieste, relative anche a singoli tratti, per cui l'Amministrazione non ha potuto prescindere da una valutazione che investisse l'intero arco delle concorrenze, e ciò per il fatto che l'ordinamento amministrativo-costituzionale vigente non esclude affatto la partecipazione di privati cittadini all'uso di beni pubblici.

Al fine pertanto di stabilire una giusta contemperanza degli interessi rappresentati, venne disposto che il primo tratto fosse assentito mediante asta pubblica, il secondo, mediante trattativa privata a favore del'a predetta comunità montana della Valle Variata, il terzo sempre a trattativa privata, a favore della Federazione italiana pesca sportiva.

È dunque in base a tale disposizione che l'asta pubblica già fissata dalla competente Intendenza di finanza per l'assentimento dell'intera riserva di pesca è stata poi sospesa per la parte afferente il II e III tratto e limitata al solo primo tratto, del quale si è reso aggiudicatario l'unico concorrente.

Da quanto esposto, emergono con chiarezza i motivi delle determinazioni adottate sul piano amministrativo e le regole stesse di comportamento, a cui l'Amministrazione demaniale si è sempre ispirata nelle scelte relative all'uso di beni pubblici; per i quali, occorre aver presente in via generale che il sistema dell'asta pubblica costituisce certamente il procedimento che più degli altri garantisce la massima imparzialità, aperto com'è, per sua natura, alla partecipazione di tutti.

Il Ministro: PANDOLFI.

CIUFFINI, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, PAPA DE SANTIS CRISTINA, CONTI E BARTOLINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se sia al corrente che la ventilata chiusura dell'ufficio conti correnti postali di Perugia in correlazione con la mancata attuazione del compartimento postale regionale, viene a porre in situazione di particolare disagio l'utenza regionale umbra in rapporto alle sempre difficili ed insufficienti comunicazioni con Ancora;

2) se sia al corrente che il movimento complessivo annuale (anno 1976) è dell'ordine di circa 4 milioni di operazioni per un ammontare di circa 1.000 miliardi di lire;

3) se sia al corrente altresì che i ritardi connessi all'accertamento delle opera-

zioni su Ancona comporta quindi un danno estremamente rilevante anche se rapportato a una perdita complessiva di tempo di solo un giorno per operazione;

5) inoltre, se sia al corrente che complessivamente per lo spostamento dell'ufficio conti correnti e per la mancata attuazione del compartimento regionale mancheranno in Umbria circa 130 posti-lavoro.

Gli interroganti inoltre ritengono utile conoscere e far conoscere ai cittadini umbri le motivazioni tecniche, economiche, amministrative che presiedono a scelte di questo tipo che ignorano di fatto il livello di aggregazione regionale dei servizi che dovrebbe costituire un punto di riferimento non eludibile da parte di nessuna amministrazione centrale dello Stato e creando quindi oggettive difficoltà ad un rapporto corretto con le amministrazioni regionali.

Gli interroganti infine intendono conoscere i motivi per cui nello scorso aprile 1976 e quindi a breve scadenza dalle elezioni il ministro dell'epoca ritenne opportuno di rassicurare le forze sindacali, garantendo la non soppressione dell'ufficio conti correnti postali di Perugia. (4-01893)

RISPOSTA. — Il progetto di automazione dei servizi di bancoposta comporta la realizzazione di un sistema costituito da un Centro di elaborazione nazionale, per la tenuta centralizzata dei conti correnti e delle relative contabilità, e da 16 centri di elaborazione periferici, collegati al predetto centro con sistemi di trasmissione dati.

La chiusura dell'ufficio conti correnti postali di Perugia, che si renderà necessaria, al momento in cui saranno inseriti nelle procedure automatizzate tutti i conti attualmente tenuti dallo stesso ufficio, non comporterà alcun disagio all'utenza, in quanto il nuovo sistema consentirà di ridurre i tempi globali necessari ed offrirà la possibilità di effettuare operazioni in tempo reale presso tutti gli uffici postali più importanti delle province di Perugia e Terni che saranno dotati di apparecchiature terminali collegate con l'elaboratore del Centro nazionale, presso il quale viene effettuata automaticamente la tenuta di tutti i conti correnti postali.

Si ha motivo di ritenere, pertanto, che le apparecchiature tecniche in dotazione al Centro di elaborazione di Ancona, presso il quale saranno concentrati tutti i documenti relativi al servizio di cui trattasi provenienti dagli uffici postali dell'Umbria, saranno in grado di smaltire tempestivamente anche l'intero volume delle operazioni richieste dall'utenza senza dar luogo ai paventati ritardi.

Le circa 30 unità, in atto applicate presso l'ufficio conti correnti di Perugia, troveranno utile applicazione presso uffici e reparti di quella direzione provinciale ovvero, qualora lo desiderino, potranno essere applicati presso il citato Centro di elaborazione di Ancona.

È da soggiungere che il problema della soppressione di alcuni uffici similari a quello di Perugia riguarda altre undici sedi in quanto gli attuali 28 uffici di conti correnti si ridurranno, come già precisato, a 16 centri di raccolta, uno per ogni sede compartimentale delle poste e telecomunicazioni.

Il Ministro: VITTORINO COLOMBO.

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali misure siano state adottate perché i contenitori di fosgene di Porto Marghera non rappresentino un terrificante pericolo nell'ipotesi di guasti o sabotaggi. (4-00428)

RISPOSTA. — La zona industriale di Porto Marghera copre un'area di oltre 2 mila ettari e occupa circa 40 mila lavoratori.

Si tratta, sia sul piano occupazionale che su quello delle immobilizzazioni, di uno dei maggiori centri industriali italiani, la cui realtà ambientale va analizzata tenendo conto di alcuni suoi connotati.

L'elevata concentrazione industriale, anche ad alta potenzialità di rischio, in un ambito territoriale piuttosto modesto ha evidentemente favorito il verificarsi di episodi compromettenti la salute dei lavoratori e della popolazione residente ed ha reso quanto mai complessa l'opera di individuazione delle cause effettive e di prevenzione.

In effetti, sia dall'insorgere dei primi casi di intossicazione, non sono mancati, e nel tempo si sono moltiplicati, gli interventi all'interno ed all'esterno dei luoghi di lavoro.

Per quanto concerne l'azione negli ambienti di lavoro, il Ministero del lavoro si è costantemente prodigato, attraverso i suoi organi tecnici centrali e periferici, per l'adozione di misure dirette ad eliminare ogni aspetto cui in qualche modo poteva attri-

buirsi il verificarsi di situazioni di pericolo o di danno per i lavoratori occupati.

Tale azione, condotta con particolare impegno dall'Ispettorato del lavoro di Venezia data la inadeguatezza di personale (1 chimico e 2 periti industriali) e di mezzi (mancanza della necessaria strumentazione scientifica che richiede apparecchiature particolarmente sofisticate), si è concretizzata in una serie di inchieste, i cui risultati sono stati riferiti all'autorità giudiziaria, e di conseguenti prescrizioni per la sicurezza, l'igiene ambientale e il trattamento degli effluenti gassosi; è stata pure imposta la più corretta manutenzione degli impianti che hanno indotto in particolare la Montedison ad operare un piano di investimenti, nel quadriennio 1973-1976, di varie decine di miliardi.

Sul piano dell'ambiente esterno è stata realizzata una fitta rete di punti di rilevamento delle sostanze inquinanti l'atmosfera.

Alle stazioni di rilevamento installate all'interno degli stabilimenti Montefibre, sono da aggiungere infatti gli analizzatori di anidride solforosa dell'Ente zona porto di Venezia i cui dati vengono elaborati da un calcolatore *Philips*.

Anche l'Istituto superiore di sanità in collaborazione con l'ENI impiantò a suo tempo nella zona di Marghera-Mestre-Venezia una rete di controllo inquinamento con rilevazioni di anidride solforosa affidata alla società TECNECO. Tale rete è stata poi rilevata pariteticamente dal comune e dalla provincia.

La regione, infine, per il tramite del comitato regionale per l'inquinamento atmosferico per il Veneto (CRIAV) utilizza i dati e le esperienze della rete di rilevamento ex TECNECO.

Questa serie di misure ha invero portato ad un più efficace controllo delle condizioni di pericolo, ad una progressiva riduzione del numero dei lavoratori colpiti da intossicazione e, più in generale, ad un miglioramento della tutela ambientale.

Pur nondimeno il problema non può ritenersi risolto e continua ad essere motivo di giustificato allarme nell'opinione pubblica e nelle varie forze politiche e sociali.

Si ha comunque ragione di ritenere che l'origine specifica dei fenomeni di intossicazione collettiva va fatta risalire non alle singole situazioni aziendali, bensì al cumulo di esse e che le ulteriori misure di intervento, più che essere riferite ai sistemi di prevenzione nei singoli stabilimenti, debbano investire la realtà ambientale della zona industriale nel suo complesso, attraverso uno stretto coordinamento delle attività prevenzionali dei vari organismi competenti.

In coerenza con tale linea, il Ministero del lavoro si è posto già da tempo il problema di una più organica e specifica disciplina per la costruzione e l'esercizio di impianti chimici e la loro affidabilità intesa, quest'ultima, come momento implicante una serie di accertamenti tecnici e di autorizzazioni da effettuare prima della messa in esercizio.

A detto fine e con l'intento di porre in essere uno specifico strumento legislativo è stato istituito un comitato speciale con il compito di predisporre uno schema di norme dirette a disciplinare, ai fini della sicurezza e dell'igiene del lavoro, l'installazione e l'esercizio di impianti chimici.

Il comitato, composto da esperti delle amministrazioni e degli organi tecnici interessati nonché da rappresentanti del mondo scientifico universitario, ha iniziato i lavori nel dicembre dello scorso anno operando una ripartizione sistematica della problematica della sicurezza.

I temi oggetti di indagine sono stati così distinti:

1) ricerca del campo di intervento e cioè individuazione del campo di applicazione dei pericoli e delle attività che tali pericoli possono determinare;

2) affidabilità degli impianti di processo ad alto rischio e affidabilità dei sistemi di sicurezza;

3) limitazione dei rischi con riferimento alla possibilità degli insediamenti industriali, loro ubicazione rispetto agli insediamenti urbani e residenziali e rispetto all'esistenza di altre attività industriali pericolose anche potenzialmente, insistenti in un certo territorio;

4) pianificazione dei controlli nel senso di ricerca, alla luce delle ipotesi normative da formulare, di un possibile coordinamento delle competenze onde consentire un'articolazione integrata dei controlli da eseguire sia all'interno che all'esterno degli stabilimenti, assicurando una sorveglianza permanente delle condizioni di sicurezza.

Avuto riguardo alla peculiarità della situazione della zona industriale di Porto Marghera ed in base all'esperienza fin qui fatta e alla frammentarietà e dispersione delle competenze che non ha finora consen-

tito un momento unificante, soprattutto nell'accertamento delle cause effettive e nella adozione dei conseguenti provvedimenti, si ritiene che sia necessario l'intervento di un unico centro operativo che, in tempi brevi, possa dire una parola possibilmente definitiva sulle cause ed i rimedi.

Deve ovviamente trattarsi di un centro operativo di altissima qualificazione scientifica, tale da poter dare alle parti sociali il massimo affidamento.

La responsabilità degli accertamenti e dei mezzi idonei ad eliminare i ricorrenti episodi di intossicazione all'interno ed all'esterno delle fabbriche si ritiene debba essere affidata ad esperti di chiara fama.

Quest'organismo dovrà riferire al Governo i risultati dell'indagine disposta, che a sua volta li comunicherà immediatamente al Parlamento indicando i provvedimenti adottati.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: TINA ANSELMI.

D'ALESSIO, GARBI, E CRAVEDI. — *Ai Ministri della difesa e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere il giudizio del Governo sulla Mostra navale 1976 svoltasi a Genova nel settembre e per chiedere la trasmissione alle commissioni parlamentari della difesa della documentazione relativa alla preparazione, alla informazione e allo svolgimento della suddetta mostra;

in particolare per conoscere una informazione dettagliata sui mezzi militari prodotti dalle 69 aziende industriali presenti alla mostra, sugli scopi dell'iniziativa e sui criteri adottati per realizzarla da parte del comitato industriale organizzatore (IRI-Fincantieri; IRI-Stet; EFIM).

Per conoscere anche i testi dei discorsi pronunciati in occasione della inaugurazione nonché della conferenza stampa successivamente tenuta, nei quali sono state esposte alcune linee della politica militare italiana e ribaditi taluni orientamenti di politica industriale militare che ovviamente non possono essere sottratti alla cognizione del Parlamento.

Per conoscere infine più precise notizie in merito alle esportazioni di armamenti dall'Italia verso paesi esteri con l'indicazione di essenziali elementi di fatto (importo delle esportazioni, prodotti esportati, stati e governi acquirenti, ecc.) nonché sulle commesse in corso di esecuzione ovvero in via di perfezionamento da parte di stati esteri all'industria nazionale. (4-00759)

RISPOSTA. — Sull'esempio di quanto già fatto da altri paesi, quali l'Inghilterra e la Francia, nel novembre 1975 il Ministero della difesa (marina) – di concerto con il Ministero degli affari esteri, il Ministero dell'industria, il Ministero del commercio con l'estero, il Ministero della marina mercantile, il Ministero del bilancio ed il Ministero delle partecipazioni statali – si fece promotore di un'iniziativa per realizzare la Ia mostra navale italiana.

Scopo della mostra era quello di consentire alle aziende italiane interessate di esporre la propria produzione di mezzi per la difesa militare con particolare riguardo a quanto è attinente alle costruzioni navali (come è noto la industria di questo settore, in Italia, dà lavoro ad oltre 120 mila addetti ed assicura all'economia italiana un notevole apporto valutario).

La mostra, alla quale sono state invitate delegazioni di tutti i paesi si è svolta nel mese di settembre 1976 presso il padiglione permanente della fiera di Genova ed è stata visitata da 65 delegazioni ufficiali e dagli addetti navali accreditati presso lo Stato italiano. Tutti hanno dimostrato molto interesse, in qualche caso anche in concreto, per le produzioni dell'industria italiana in questo settore.

Il successo ottenuto in campo internazionale della Mostra navale italiana, che naturalmente si è avvalsa delle esperienze registrate in altri paesi, lascia prevedere che in futuro essa si trasformi in Mostra permanente navale italiana con manifestazioni a scadenza fissa.

Per completezza di informazione e per corrispondere alle richieste contenute nella interrogazione, si allega un fascicolo contenente documenti relativi alla Mostra navale forniti dal Ministero della difesa.

Il Ministro delle partecipazioni statali: BISAGLIA.

DE PETRO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale in questi ultimi anni siano stati installati in Italia un certo numero di impianti, consistenti in ponti sospesi dotati di arga-

ni ad azionamento motorizzato, in grado di offrire margini di sicurezza assai più elevati rispetto ai normali ponteggi per le operazioni di manutenzione e di pulizia dei grandi fabbricati moderni; e che di tali impianti risulta per altro impossibile ai produttori ed agli installatori ottenere le necessarie verifiche ed i conseguenti collaudi, per mancanza di una precisa normativa al riguardo, esistente invece nella maggior parte degli altri Paesi.

Poiché da questa situazione, se essa sia vera, conseguono la mancanza di controlli preventivi indispensabili, nonché un ostacolo all'utilizzo di tali impianti che sembrano invece in grado di rendere più sicuro il lavoro di quanti operano nel settore citato; poiché è per altro noto il pesante contributo che gli addetti alle operazioni di manutenzione e pulizia dei grandi fabbricati pagano, allorché costretti ad operare in condizioni disagiate anche a causa di sistemi ormai superati, l'interrogante chiede di conoscere se e quali disposizioni ed iniziative il ministro intenda assumere per rendere possibile e sollecitare da parte degli enti competenti l'effettuazione dei collaudi necessari sugli impianti citati, al fine di conseguire una maggiore salvaguardia della sicurezza sul lavoro e della stessa vita umana. (4-01252)

RISPOSTA. — L'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 - contenente norme generali per la prevenzione degli infortuni sul lavoro - sancisce che i ponti sospesi muniti di argani devono essere collaudati e sottoposti a verifiche annuali per accertarne lo stato di efficienza in relazione alla sicurezza.

Tali verifiche e controlli, a norma dell'articolo 398 del decreto medesimo, sono stati affidati con decreto ministeriale 12 settembre 1959 all'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni al quale, rispettivamente ai sensi degli articoli 6 e 7 del provvedimento, i costruttori di ponti sospesi muniti di argano devono chiderne il collaudo prima della loro cessione e gli utenti devono farne denuncia prima della messa in servizio.

Detti collaudi e verifiche vengono effettuati dall'ENPI sulla base di libretti il cui modello è allegato al decreto in questione.

Premesso quanto sopra, si ritiene che, probabilmente, i ponteggi, ai quali si fa riferimento nella interrogazione dell'onorevole interrogante, presentano elementi tecnici nuovi e diversi per cui in effetti non possono essere assoggettati ai collaudi e alle verifiche prescritte dalla norma.

In proposito, si fa rilevare, tuttavia, che, ove si verifichi una siffatta situazione, il citato decreto del Presidente della Repubblica n. 547, al fine di consentire il continuo aggiornamento ed integrazione dei contenuti tecnici prescritti, concede la facoltà al Ministero del lavoro, in base al disposto dell'ultimo comma dell'articolo 395, di riconoscere con proprio decreto, sentita la commissione consultiva permanente per la prevenzione degli infortuni, nuovi mezzi e sistemi di sicurezza diversi da quelli previsti.

L'operatività sistematica della facoltà di cui sopra ha finora consentito il continuo aggiornamento ed adeguamento delle prescrizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 547, ogni qual volta ciò sia stato richiesto dalle ditte interessate e riconosciuto da questo Ministero necessario e utile ai fini della sicurezza del lavoro.

Pertanto, le aziende costruttrici dei ponteggi in argomento, qualora si trovino nelle condizioni di cui al richiamato articolo 395, possono, attraverso opportuna documentazione, richiedere al Ministero del lavoro il riconoscimento di pari efficacia ai fini dei collaudi e controlli previsti dal decreto ministeriale 12 settembre 1959.

Il Ministro: TINA ANSELMI.

FANTACI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza dei gravi fatti avvenuti il giorno 9 settembre 1976 nel comune di Caltavuturo (Palermo) in occasione della festa della patrona;

2) se risponda a verità il fatto che il vice brigadiere dei carabinieri Giancarlo Barnabei che in quel giorno comandava la stazione dei carabinieri locale in sostituzione del maresciallo titolare, durante lo spettacolo, poiché una gran parte del pubblico presente non gradiva l'esibizione di un complesso musicale e che pertanto esprimeva in forme civili il proprio dissenso, decideva l'intervento massiccio della forza pubblica:

a) arrestando i giovani Giannopola Pietro e Romana Giuseppe, dopo averli schiaffeggiati e presi a pugni; *b*) facendo

lanciare una bomba lacrimogena nella folla che ha ferito il giovane Brucato Antonio che è stato ricoverato all'ospedale; *c*) ordinando lo scioglimento forzoso della folla con i mitra spianati e con caroselli di *jeeps;*

se ritenga urgente un intervento per accertare la verità dei fatti, accogliendo intanto la richiesta del trasferimento in altra sede del vice brigadiere Giancarlo Barnabei unanimemente richiesta anche dal consiglio comunale di Caltavuturo e da tutti i cittadini. (4-00565)

RISPOSTA. — A Caltavuturo, la sera del 9 settembre 1976, durante i festeggiamenti in onore della patrona, alcuni giovani presero a disturbare, con fischietti, l'esecuzione di un complesso canoro che si esibiva in una piazza di quel comune, alla presenza di oltre un migliaio di persone.

Mentre molti spettatori si allontanavano, uno degli orchestrali, risentito, rivolgeva frasi offensive nei confronti dei disturbatori. Il vicebrigadiere dei carabinieri Giancarlo Bernabei, allo scopo di rendere possibile il proseguimento dello spettacolo, invitava reiteratamente questi ultimi a desistere dal loro comportamento.

Considerato, però, che le sue esortazioni non conseguivano effetti utili, il sottufficiale chiamava in disparte lo studente universitario Piero Giannopolo, uno dei più accesi disturbatori, per indurlo alla ragione.

Il giovane, in un primo momento, aderiva all'invito, ma poi, sostenuto dai compagni, reagiva contro il sottufficiale, pronunciando frasi oltraggiose, per cui i tutori dell'ordine si vedevano costretti a trarlo in arresto.

Poco dopo, nei pressi della locale stazione dei carabinieri, il giovane Giuseppe Francesco Romana contestava verbalmente l'arresto del Giannopolo e aggrediva il vicebrigadiere Bernabei con calci e pugni; conseguentemente veniva anch'egli arrestato.

Successivamente, poiché numerose persone, che si erano radunate davanti alla caserma, reclamavano vivacemente la liberazione dei due arrestati, minacciando anche, con il lancio di sassi, di abbattere la porta d'ingresso, il citato sottufficiale ricorreva all'uso di un candelotto lacrimogeno e quindi gli scalmanati si allontanavano dalla caserma, concentrandosi in una strada vicina e intralciando il traffico. Per altro, per l'intervento persuasivo del sindaco e del comandante della stazione dei carabinieri, la situazione in breve si normalizzava.

Nella circostanza, il servizio di ordine pubblico era disimpegnato dal suddetto sottufficiale e da quattro carabinieri, per cui non può parlarsi di un intervento massiccio della forza pubblica.

Per quanto riguarda, poi, il giovane Antonio Brucato, presentatosi tre giorni dopo l'episodio al pronto soccorso dell'ospedale di Palermo adducendo di essersi sentito male in seguito allo scoppio di una bomba lacrimogena esplosa nella piazza del paese, si precisa che lo stesso è stato inviato al reparto neurologia, dal quale è stato dimesso lo stesso giorno con la seguente diagnosi: esame negativo – reazione nevrotica.

Si fa presente, altresì, che non vi sono stati scioglimenti forzosi della folla con mitra spianati e « caroselli di *jeeps* »; né risulta che il consiglio comunale di Caltavuturo abbia sollecitato il trasferimento del sottufficiale in questione.

L'autorità giudiziaria ha convalidato lo arresto dei due giovani e non ha mosso alcun rilievo all'operato delle forze dell'ordine.

Il Ministro: CASSIGA.

FRACANZI, BROCCA, CASADEI, MENGHETTI, E GOTTARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per cui, dopo che si è proceduto allo scioglimento del consiglio comunale di Abano Terme (Padova), non si è ancora provveduto perché le elezioni per il rinnovo del consiglio di tale comune, possano svolgersi entro precisi termini previsti dalla legge.

Ciò risulta tanto più grave considerando i delicati e complessi problemi che interessano il comune di Abano Terme e che richiedono con urgenza la gestione di una amministrazione elettiva e considerando ancora le formali unanimi richieste delle forze politiche democratiche di Abano Terme per il tempestivo svolgimento delle citate elezioni.

Per conoscere quali provvedimenti con urgenza si intedano adottare in merito. (4-00905).

RISPOSTA. — In applicazione di un rigoroso criterio, costantemente seguito, vengono compresi nei turni delle elezioni ammini-

strative, oltre ai comuni i cui consigli siano scaduti per il compiuto quinquennio di carica, i comuni retti a gestione commissariale, per i quali, alla data stabilita per la consultazione, siano scaduti o verranno a scadere i termini previsti dalle vigenti disposizioni di legge per la durata della gestione stessa e cioè tre mesi in caso di dimissioni e sei mesi in caso di scioglimento dei consigli comunali.

In base a tale indirizzo, il comune di Abano Terme, il cui consiglio è stato sciolto con decreto del Presidente della Repubblica del 24 agosto 1976, data alla quale occorre fare riferimento per calcolare la durata della gestione straordinaria, non è stato incluso nel turno di elezioni, che hanno avuto luogo il 28 novembre 1976, in quanto a quella data, non erano ancora scaduti i termini della gestione straordinaria.

Nessuna rilevanza ovviamente può assumere, ai fini del calcolo della durata della gestione commissariale, il periodo in cui il consiglio comunale è stato sospeso ai sensi dell'articolo 105 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, dovendosi, come già detto, fare riferimento esclusivamente alla data dello scioglimento della rappresentanza consiliare.

Occorre infine soggiungere che il turno di elezioni nel quale è stato compreso il comune di Abano Terme si è svolto il 27 marzo 1977.

Il Ministro: COSSIGA

FRANCHI, TREMAGLIA E BOLLATI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave crisi che colpisce lo stabilimento metalmeccanico Zerbinati che è l'unico complesso di Casagiove (Caserta) e che i 230 dipendenti che vi lavorano rischiano il licenziamento che provocherebbe gravi conseguenze sul piano occupazionale del comune citato.

Per conoscere quali iniziative i ministri interessati intendano urgentemente prendere perché sia evitata la chiusura dello stabilimento e sia assicurato il mantenimento dei livelli occupazionali ciò anche in riferimento alla concorde volontà di tutti i gruppi politici e di tutte le organizzazioni sindacali. (4-01367)

RISPOSTA. — Lo stato di crisi in cui versa la Zerbinati meridionale risale al 1975 ed è dovuta principalmente alla mancanza di una severa politica aziendale di riammodernamento tecnologico che le consentisse di superare senza danni i contraccolpi della recessione economica nazionale.

Nell'ottobre del 1976, a seguito di una serie di incontri promossi dalla FLM e dai lavoratori, al fine di verificare concretamente il futuro aziendale e di porre in essere tutte le condizioni necessarie per diversificare quelle attività non più idonee, l'azienda si era impegnata a presentare entro il mese di gennaio 1977 un programma di riconversione per nuove produzioni (apparecchi di sollevamento, carriponte per grossi impianti industriali, gru portuali), ma a tutt'oggi non ha adottato alcuna iniziativa in tal senso.

Nel corso dei numerosi tentativi esperiti presso il Ministero del lavoro di far riprendere l'attività produttiva secondo il piano di riconversione a suo tempo presentato dall'azienda, non è stato possibile raggiungere alcun esito positivo per l'atteggiamento negativo dell'attuale proprietà; l'amministratore unico, tra l'altro, insiste per presentare i libri contabili in tribunale ed ottenere il concordato preventivo nonostante il netto parere contrario dei rappresentanti dei lavoratori.

Il Ministero, comunque, continua a seguire gli sviluppi della vertenza e non mancherà di verificare ogni occasione per una utile ripresa delle trattative.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: TINA ANSELMI.

FRANCHI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

a) se sia esatto che, dopo una serie di atti di teppismo che hanno colpito in Pisa, insieme con circoli ARCI e sedi del PCI, anche ambienti privati e pubblici non politicizzati con furti di vario genere, la federazione provinciale del PCI, strumentalizzando il cosiddetto arco costituzionale, ha fatto, con la tipica protervia di chi si sente forza di potere, pressioni su carabinieri e questura perché a detti atti di teppismo e di vandalismo si desse una matrice politica;

b) se sia esatto che la questura, tanto per accontentare le perentorie richieste del PCI, ha dovuto (nel dicembre 1976!), sco-

prendo il responsabile, dare matrice politica ad un episodio accaduto nel maggio 1976, episodio fra l'altro del tutto insignificante e riguardante il danneggiamento di un quadro murale;

c) se sia altresì esatto che per l'incendio della sede ARCI-PCI di Porta Fiorentina (Pisa) sia risultato responsabile del gesto vandalico, e sia stato arrestato, un giovane minorato che, fra l'altro, ha dichiarato di essere di sentimenti socialisti e di avere votato per il PSI. (4-01406)

RISPOSTA. — È destituita di qualsiasi fondamento l'asserzione secondo la quale la federazione provinciale del PCI di Pisa avrebbe esercitato pressioni nei confronti dei carabinieri e della questura di quel capoluogo perché venisse data una matrice politica agli atti di teppismo e vandalismo perpetrati in danno dei circoli ARCI e sedi sezionali dello stesso PCI in Pisa e centri limitrofi.

Per quanto concerne gli altri quesiti sollevati dall'onorevole interrogante, si precisa che la questura è pervenuta all'identificazione ed alla conseguente denuncia all'autorità giudiziaria del responsabile di un attentato perpetrato in danno della sezione Pratale del PCI di Pisa, al termine di indagini intraprese nel maggio del 1976 e conclusesi nel dicembre 1976, con l'acquisizione di riscontri obiettivi. Tale attentato è consistito in un tentativo di incendio della menzionata sezione mediante la collocazione di una bottiglia incendiaria all'ingresso della sede e nella rottura della bacheca adibita alla esposizione della stampa del partito all'esterno dello stabile.

Circa, infine, l'incendio della sede ARCI-PCI di Porta Fiorentina, si fa presente che è stato denunciato alla magistratura un giovane che ha dichiarato di non far parte di alcun partito politico.

Il Ministro dell'interno: COSSIGA.

FRANCHI, GUARRA, TREMAGLIA E BAGHINO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'interno e di grazia e giustizia* — Per sapere, in relazione ai clamorosi arresti avvenuti in Livorno, Pisa, Lucca e Pontedera il 9 febbraio 1977 per frode fiscale nel settore petrolifero, se sia esatto quanto pubblica la stampa, e cioè che si sia trattato di un reato protrattosi per lunghi 12 anni, in quanto la raffineria, che è al centro della vicenda, avrebbe lavorato clandestinamente dal 1963 al maggio 1975;

per conoscere come possa essere accaduta una vicenda simile senza che altissimi personaggi, collocati direttamente nell'ingranaggio dell'aparato addetto alla sorveglianza del settore, siano stati partecipi dell'operazione illegittima e se, al di là degli arresti, tali responsabilità siano state accertate dal giudice;

in particolare si chiede di conoscere se i quattro militari della guardia di finanza arrestati nella prima fase delle indagini, coprano responsabilità più alte e se si intenda, proprio per tutelare il nome e il prestigio dell'Arma, procedere inflessibilmente contro i trasgressori, qualunque grado essi rivestano e in qualunque posto, anche nel comando generale;

per sapere infine se fra gli inquisiti risulti l'ex presidente dell'Associazione calcio Milan Buticchi Albino che, anni fa, per evadere il fisco, portò il suo domicilio fiscale nell'isola di Capraia (Livorno). (4-01819)

RISPOSTA. — L'indagine giudiziaria avviata nel maggio del 1975 dalla procura della Repubblica di Livorno per accertare fatti e responsabilità in merito ad una serie di illeciti denunciati a carico di una società esercente attività di raffineria di prodotti petroliferi e di gestione di un deposito commerciale degli stessi prodotti, liberi da tributi, è ancora in corso da parte della magistratura inquirente; la quale considera gli atti dell'inchiesta tuttora coperti dal segreto istruttorio.

Non si conoscono, pertanto, le conclusioni a cui sia fin'ora pervenuto l'organo inquirente essendo ancora in via di svolgimento l'istruttoria, trasferita per altro dalla fase sommaria al rito formale e condotta con l'ausilio della squadra di polizia giudiziaria dei carabinieri e dei militari del nucleo polizia tributaria della guardia di finanza di Livorno.

Aggiungesi che la stessa amministrazione finanziaria è stata invitata dalla procura della Repubblica a non intraprendere autonome indagini anche per quanto concerne le modalità della frode, per cui può solo riferirsi che oltre ai quattro ordini di cattura emessi nel corso dell'istruttoria sommaria nei confronti dei militari del corpo che avevano prestato servizio d'istituto presso lo

stabilimento, non risultano emerse altre responsabilità al di là di semplici indizi di reato che il magistrato sta esaminando a carico di un ufficiale e di un appuntato della Guardia di finanza.

Sarà dunque l'esito dell'istruttoria a consentire una più chiara e concreta conoscenza dei fatti, che verranno attentamente vagliati dall'Amministrazione soprattutto al fine di valutare la posizione di coloro che in qualità di dipendenti finanziari figurano in qualche modo implicati nella delicata vicenda, ed inoltre per le decisioni riguardanti ogni altra iniziativa rivolta alla tutela degli interessi erariali.

Il Ministro delle finanze: PANDOLFI.

FRASCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave tensione esistente nella azienda agricola Lamezia, con sede in Lamezia Terme, per il comportamento antisindacale, illiberale ed, in taluni casi, persino aggressivo nei confronti dei lavoratori, tenuto dai dirigenti dell'azienda medesima.

Infatti, nel marzo dell'anno 1976 un operaio, tal Ennio Bonavita, per il solo fatto di avere contestato alcune affermazioni antioperaie del dirigente sindacale Lombardi, veniva picchiato da questi e da alcuni mazzieri a sua disposizione, e, di recente, alcuni lavoratori sono stati licenziati in tronco per motivi inesistenti.

Inoltre, l'azienda rifiuta ogni qualsiasi rapporto con il sindacato.

Si fa presente che, trattandosi di azienda a capitale FINAM in ragione del 75 per cento appare, oltretutto, inspiegabile che la direzione ed il controllo dell'azienda siano, di fatto, nelle mani di pochi agrari.

Tutto ciò premesso, si chiede se i ministri, cui è diretta la presente interrogazione, ritengano oportuno disporre una inchiesta e per l'accertamento delle responsabilità di cui sopra e perché venga posto fine al clima di tensione esistente nell'azienda e perché, infine, venga anche fatta luce su tutta la gestione dell'azienda stessa che, per altro, è fortemente deficitaria. (4-01572)

RISPOSTA. — Al fine di accertare i fatti esposti nell'interrogazione cui si risponde sono stati effettuate delle lunghe indagini da parte dell'ispettorato del lavoro di Catanzaro.

Nel corso delle stesse i delegati aziendali rappresentanti dei lavoratori appartenenti alle organizzazioni sindacali CISL e UIL hanno dichiarato che nessuna lamentela ad essi è pervenuta da parte dei lavoratori rappresentati circa il comportamento antisindacale dei dirigenti aziendali

Solo i rappresentanti dei lavoratori appartenenti all'organizzazione sindacale CGIL hanno evidenziato un solo caso di comportamento antisindacale, risalente per altro al 1971, e concluso in modo favorevole ai lavoratori con sentenza del pretore di Lamezia Terme.

Per quanto riguarda il lavoratore Bonovita Ennio è emerso che lo stesso, in data 3 marzo 1976, è stato protagonista di un diverbio con il coordinatore delle attività aziendali, a seguito del suo spostamento in una serra diversa da quella ove normalmente svolgeva il proprio lavoro.

Il diverbio è stato oggetto di discussione tra i dirigenti aziendali ed i rappresentanti sindacali di categoria, regionali per la CISL e provinciali per l'UIL, e l'incontro si è concluso con la disponibilità dell'azienda a ritenere l'accaduto un fatto episodico, tale da non influenzare in avvenire il rapporto tra l'azienda ed il lavoratore

Nulla è stato possibile appurare in merito all'affermazione secondo la quale il Bonavita in quell'occasione sarebbe stato picchiato, in quanto dal 7 maggio 1976 lo stesso non presta più lavoro presso l'azienda « Agricola Lamezia » essendosi volontariamente trasferito in provincia di Cosenza.

Circa i licenziamenti in tronco per motivi inesistenti è emerso che negli ultimi tempi l'azienda ha effettuato solo due licenziamenti per i quali è sorta contestazione.

Il primo caso ha interessato una lavoratrice, assunta in data 9 dicembre 1976, ai sensi dell'articolo 1 della legge 18 aprile 1962, n. 230 e dell'articolo 2 del CCNL 11 ottobre 1974 per le maestranze agricole dipendenti da aziende florovivaistiche, per un periodo determinato di sei mesi.

In merito ad esso si deve ritenere che nessuna violazione delle norme sui licenziamenti individuali, di cui alla legge 15 luglio 1966, n. 604, sia stata commessa dall'azienda in quanto il rapporto si è risolto per scadenza del termine.

Il secondo caso ha interessato il lavoratore Gemelli Giuseppe, in cui licenziamento è stato operato dall'azienda ai sensi dell'articolo 55 del CCNL per presunto danneggia-

mento doloso di una porta e della vetrata di una serra.

Per detto licenziamento è pendente presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Catanzaro la procedura per il tentativo di bonario componimento promossa dal sindacato CGIL di categoria, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 7 della legge 15 luglio 1966, n. 604. Qualora detto tentativo non dovesse aver esito favorevole per il lavoratore, conformemente a quanto stabilito dalla legge n. 604 (articolo 6), la controversia potrà essere portata dagli interessati dinanzi al pretore, unica autorità competente per la risoluzione delle controversie derivanti dall'applicazione della citata legge.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: TINA ANSELMI.

GRASSUCCI, D'ALESSIO, OTTAVIANO E POCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere premesso che –

1) nel corso degli ultimi giorni la direzione dello stabilimento Fonderie smalterie genovesi (ex Pozzi) di Borgo Piave (Latina), ha proceduto al licenziamento di sette lavoratori ricorrendo alla motivazione dell'assenteismo;

2) nello stabilimento, nonostante la natura della produzione e il malsano ambiente di lavoro, il fenomeno dell'assenteismo è contenuto e inferiore agli indici registrati in altre aziende similari: si aggira intorno al 20 per cento e in gran parte le assenze sono dovute ad infortuni (circa un anno fa, durante il lavoro è morto un operaio addetto alla manutenzione) e, pertanto, non possono essere classificate come assenteismo;

3) l'ambiente di lavoro è da annoverarsi tra i peggiori, se non il peggiore, tra le aziende della intera provincia: da rilievi effettuati nel febbraio 1974 all'Istituto di medicina del lavoro dell'università di Pavia emergono dati allarmanti circa l'esistenza di seri pericoli per la salute dei lavoratori (sono stati analizzati i dati microclimatici, di rumorosità e di polverosità ambientale e rilevate inaccettabili condizioni di ambiente di lavoro con rischi di silicosi, pleuriti, intossicazioni e sordità);

4) tali rischi sono implicitamente riconosciuti nella stessa proposta di modificazione di alcuni reparti contenuta nell'accordo stipulato presso codesto Ministero tra la direzione del gruppo e le organizzazioni sindacali;

5) i servizi in genere, nonostante le ripetute lotte condotte dai lavoratori, sono inadeguati;

6) si sono verificati casi di silicosi, di sordità (uno recentemente accertato e già liquidato dall'INPS) e di altre malattie e disfunzioni organiche;

7) i livelli di rendimento, rispetto al 1974, sono giunti attualmente al 120 per cento, tetto superiore alle stesse aspettative aziendali e che la produzione, attraverso la introduzione di nuovi macchinari, e nonostante la riduzione di personale, è passata, nell'arco di 18 anni, da 150 a 1.500 vasche giornaliere –

quali iniziative intenda assumere per garantire la riassunzione dei licenziati e per determinare gli interventi necessari volti alla tutela della salute e della integrità fisica dei lavoratori. (4-01906)

RISPOSTA. — Effettivamente, la società Fonderie Smalterie Genovesi (ex Pozzi) di Borgo Piave ha proceduto, in data 11 febbraio 1977, al licenziamento di sette operai per assenteismo.

Per due di essi è stato chiesto all'ufficio provinciale del lavoro di Latina di esperire il tentativo di bonario componimento della vertenza ma la riunione indetta per il giorno 18 febbraio 1977 si è conclusa con un verbale di mancato accordo, attesa l'intransigenza dei rappresentanti aziendali sulla revoca dei relativi provvedimenti di licenziamento; avverso i licenziamenti è stata però proposta impugnativa davanti all'autorità giudiziaria competente dalla quale si attende la decisione.

Per quanto concerne le condizioni ambientali di lavoro dello stabilimento in questione, l'ispettorato del lavoro di Latina ha disposto, ed ha ancora in corso, una ispezione tecnica.

Dai primi accertamenti, risulterebbe evidenziata una effettiva carenza degli impianti installati per eliminare o contenere la diffusione delle polveri provenienti dai reparti di fonderia, sabbiatura, molatura e smaltatura.

Le polveri aerodisperse in tali reparti, per la natura del materiale realizzato dalle quali provengono, possono contenere una frazione silicea con conseguente rischio silicotigeno per i lavori esposti.

Da rilievi effettuati nel 1974 dall'Istituto di Medicina del lavoro dell'Università di

Pavia, su richiesta delle organizzazioni sindacali, risulta infatti che nei vari reparti le polveri respirabili supererebbero i valori limiti di soglia.

Analoga situazione di disagio per i lavoratori è stata levata negli impianti di fonderia per quanto attiene la rumorosità.

Poiché dal 1974 ad oggi la situazione ha subito modificazioni per accorgimenti tecnici adottati ed alcune ristrutturazioni degli impianti di produzione, si è ritenuto necessario per una più approfondita indagine, prima di adottare i provvedimenti del caso, di disporre altre rilevazioni ambientali.

Da un primo esame dei referti medici relativi alle visite periodiche effettuate ai lavoratori, non risultano casi di silicosi accertate, mentre esiste una diffusa patologia per affezione alle vie respiratorie e rilevanti ipocusie. Al riguardo, l'ispettorato del lavoro provvederà a disporre immediati accertamenti sanitari più approfonditi e specifici, a conclusione dei quali saranno impartite le dovute prescrizioni.

Si può, comunque, sin d'ora dare assicurazione che, per la particolare attività svolta (fonderia e smalteria per la produzione di vasche da bagno in ghisa), le condizioni di lavoro potranno essere migliorate, per garantire il rispetto della normativa di legge, nei limiti consentiti dalla impostazione originaria degli impianti.

Il Ministro: TINA ANSELMI.

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le attuali condizioni igienico-sanitarie in ordine al diffondersi della malattia professionale dovuta al contatto con il piombo (piombemia-saturnismo), tra i lavoratori dello stabilimento Alfa-Cavi sito in Airola (Benevento), ed i criteri seguiti dall'azienda nell'assegnazione ai posti di lavoro più direttamente soggetti a tali pericoli di quei lavoratori, che già sottoposti ad analisi, sono risultati affetti da alto tasso di piormbo. (4-01855)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti svolti dall'ispettorato del lavoro di Benevento presso lo stabilimento Alfa Cavi di Airola, è risultato che la massima concentrazione di piombo nell'aria, con valori vicini ai massimi consentiti, si registra nel reparto presse, presso il quale sono occupati 20 lavoratori che, provvisti di appositi guanti e mascherine di protezione, vengono sottoposti a visita medica d'idoneità prima della loro ammissione al lavoro e a successive visite mediche periodiche per constatare il loro stato di salute.

Al fine di determinare il dosaggio del piombo nell'ambiente di lavoro, l'Istituto di Medicina del lavoro dell'università di Napoli ha effettuato nel dicembre dell'anno 1976, su incarico della direzione dello stabilimento, il prelievo di campioni d'aria nei punti di più intensa concentrazione del piombo che è risultato inferiore ai valori massimi tollerabili.

Il predetto Istituto di medicina del lavoro ha inoltre sottoposto a controlli sanitari 47 lavoratori per i quali ricorre l'obbligo delle visite mediche trimestrali. Le relative analisi hanno evidenziato la presenza di tracce di piombo il cui tasso di assorbimento è risultato, in alcuni casi, superiore a 50 gamma per cento.

La notizia creava un certo allarme nell'ambiente dei lavoratori, tanto che 15 dei 47 operai si rivolgevano ai propri medici di fiducia che redigevano certificato medico di insorgenza di malattia professionale, investendo, così, della questione l'INAIL di Benevento.

Il dirigente sanitario dell'istituto predetto, uniformandosi a quanto diagnosticato dai medici dell'Istituto di medicina del lavoro e di quelli di fiducia, concedeva dei periodi di riposo, ma non riconosceva in nessun lavoratore l'esistenza di malattie professionali.

Tuttavia, la direzione dello stabilimento ha già disposto la destinazione ad altre mansioni per 7 degli anzidetti 15 lavoratori, mentre per altri 3 un eventuale loro spostamento è subordinato all'esito dei nuovi controlli prescritti dall'Istituto di medicina del lavoro.

In un successivo incontro dibattito sul tema: « Ambiente di lavoro e intossicazione da piombo » i medici dell'Istituto di medicina del lavoro, nel suggerire una assidua cura dell'igiene personale e l'adozione di particolari cautele nella manipolazione del metallo, anche con la proiezione di diapositive, escludevano che la situazione, allo stato, fosse pericolosa per la salute dei lavoratori.

Anche l'esecutivo sindacale dello stabilimento ha riconosciuto, nei contatti avuti nel corso dell'indagine, che il tasso di nocività, allo stato, non desta preoccupazione e, nel dichiarare che sul problema non è sorto alcun contrasto con la direzione aziendale, ha auspicato che i MAC del piombo siano ab-

bassati rispetto a quelli attualmente indicati dal contratto e che sia effetutata una indagine estesa a tutto il territorio regionale per accertare eventuali tracce di piombo anche sulle persone estranee all'ambiente di lavoro.

Ciò premesso, si assicura l'interrogante che l'ispettorato del lavoro non mancherà di seguire l'andamento del fenomeno ai fini dell'adozione di eventuali, ulteriori provvedimenti di competenza.

Il Ministro: TINA ANSELMI.

GUERRINI. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per sapere – premesso:

che alla ormai tradizionale crisi della pesca italiana si sono venute ad aggiungere ulteriori difficoltà in ordine al divario crescente tra le spese (enormemente accresciute) che le imprese devono sostenere per le attrezzature di pesca e i prezzi all'ingrosso (stabili da oltre dieci anni) del pescato;

che su tale incremento di spese delle imprese di pesca il peso del gasolio è enorme ed è passato dalle 20 lire al litro del 1973 alle attuali 117 –

se ritengano di dover sostenere con grande urgenza, presso gli organismi della CEE, la proroga della legge sul migliatico e del suo necessario aumento.

L'interrogante chiede inoltre di sapere cosa sia stato fatto e quali iniziative si intendano intraprendere per soddisfare le ricordate, legittime esigenze della pesca italiana. (4-01433)

RISPOSTA. — Il Ministero della marina mercantile, sensibile ai problemi del settore della pesca marittima, non ha mancato di intervenire a sostegno della categoria, ottenendo, tra l'altro, in sede comunitaria il benestare per la concessione di un contributo sul prezzo del gasolio, che è stato concesso per gli anni 1974 e 1975, in relazione alle miglia percorse in attività di pesca professionale marittima, con le note leggi 8 gennaio 1974, n. 2 e 23 dicembre 1975, n. 699.

Analoga richiesta è stata caldeggiata per estendere il predetto intervento all'anno 1976, ma non ha, purtroppo, ottenuto l'approvazione in sede CEE, per cui l'emanazione di un qualsiasi provvedimento in tal senso contrasterebbe con le norme del trattato di Roma.

Il Ministro ad interim *della marina mercantile:* RUFFINI.

LAMORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione esistente in molti comuni della provincia di Potenza, a causa delle disfunzioni degli uffici di collocamento privi di personale.

L'interrogante evidenzia che, nonostante i numerosi ordini del giorno votati dai consigli comunali e l'iniziativa assunta dalla regione Basilicata sull'argomento, sino ad oggi nessuna determinazione concreta si è registrata da parte governativa per risolvere il problema.

Si richiama, particolarmente l'attenzione sulla situazione venutasi a determinare nel comune di Viggianello (Potenza), dove la mancanza di personale ha causato da ormai tre mesi la chiusura dell'ufficio di collocamento, con gravi conseguenze per i cittadini e ai fini dell'avviamento al lavoro e ai fini della riscossione dell'indennità di disoccupazione da parte di circa mille braccianti agricoli.

L'interrogante, intanto, considerato che nel citato comune non è stato possibile nemmeno compilare gli elenchi anagrafici per l'anno 1975, chiede di conoscere il parere del Governo circa la proposta avanzata dall'amministrazione comunale di Viggianello, concordata con le forze politiche e sindacali, di poter distaccare un proprio dipendente per sopperire alle lamentate carenze e coadiuvare così il collocatore, attualmente assegnato a scavalco bisettimanale

Si chiede, infine, di conoscere quali iniziative si intendano adottare per affrontare complessivamente le disfunzioni degli uffici periferici del Ministero. (4-01743)

RISPOSTA. — Il grave stato di disagio esistente nelle stazioni di collocamento cui fa riferimento l'interrogante è, come è noto, un fenomeno generale che investe tutte le strutture del Ministero del lavoro a causa di personale dipendente da questa Amministrazione.

Tale situazione di carenza di personale discende, in massima parte, dall'applicazione della legge 24 maggio 1970 n. 336, che ha determinato un esodo di migliaia di impiegati, i cui posti lasciati liberi non pos-

sono essere più utilizzati per effetto del meccanismo della indisponibilità dei medesimi alla base di ciascun ruolo, con un gravissimo danno che si riflette direttamente sullo svolgimento delle funzioni degli uffici e sui destinatari dei servizi.

I risultati dell'applicazione della predetta normativa sul collocamento anticipato possono, infatti, così sintetizzarsi: sulle dotazioni organiche originariamente previste in oltre 18 mila unità complessive per tutti i ruoli, l'Amministrazione del lavoro si troverà, al termine degli esodi, a non poter utilizzare 5.500 posti; a ciò sono da aggiungere le vacanze determinate dai normali collocamenti a riposo per raggiunti limiti di età per le quali, come è noto, non è possibile procedere al rimpiazzo stante il blocco dei concorsi.

È da tener presente, inoltre, che i compiti affidati al Ministero del lavoro negli ultimi anni, sono notevolmente aumentati per effetto di una serie di norme relative alle assunzioni obbligatorie, al collocamento in agricoltura, alle controversie individuali di lavoro, alle integrazioni salariali, all'igiene e sicurezza del lavoro.

Di tale situazione, gravissima sia per le implicazioni che comporta, sia per le immediate ripercussioni a livello sociale, si sono resi interpreti sia il Parlamento che, in vari ordini del giorno accettati dal Governo in occasione dell'approvazione dei bilanci preventivi degli anni 1973 1974, 1975, 1976 e 1977, ha chiesto una rideterminazione dei ruoli organici, sia la Corte dei conti, la quale ha formulato il medesimo rilievo in occasione del rendiconto generale dello Stato per l'anno 1974.

In attesa del riordinamento dei ruoli della pubblica amministrazione, il Governo, con l'articolo 41 del disegno di legge recante norme in materia di occupazione, di recente approvato dal Consiglio dei ministri, ha previsto, come soluzione di carattere eccezionale e contingente, l'utilizzazione, non solo per il Ministero del lavoro ma anche per le altre Amministrazioni dello Stato, del personale dipendente dalle gestioni mutualistiche che si renderà eccedente a seguito della prevista soppressione delle gestioni stesse. Lo strumento previsto per l'impiego del suddetto personale è quello del comando che presenta il vantaggio di non porre ulteriori oneri a carico del bilancio dello Stato.

È auspicabile, pertanto, che l'*iter* parlamentare del disegno di legge suindicato possa svolgersi in tempi abbastanza celeri in modo da assicurare una tempestiva, se pur provvisoria, soluzione al problema in esame.

Il Ministro: TINA ANSELMI.

LAMORTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di agitazione proclamato dai dipendenti della direzione poste e telegrafi di Potenza.

I dipendenti hanno effettuato uno sciopero bianco, lamentando la insufficienza di personale in servizio presso la direzione provinciale, causa di carenze e disfunzioni nei servizi, sollecitando anche l'intervento dei responsabili politici ed amministrativi locali. A seguito di detta iniziativa, le decisioni adottate dal capo compartimento delle poste e telegrafi di Puglia e Lucania, inefficaci e discutibili, hanno aggravato lo stato di tensione, con gli inevitabili riflessi di commenti negativi su alcuni organi di stampa regionale.

L'interrogante, ciò premesso, chiede di conoscere il parere del ministro sulla vicenda e, in particolare, chiede che venga concretamente esaminata la possibilità di istituire un compartimento poste e telegrafi autonomo per la Basilicata, per alleviare il notevole disagio oggi prodotto ai danni dell'utenza e dei lavoratori postelegrafonici di Potenza. (4-02004)

RISPOSTA. — Dal 19 gennaio al 4 febbraio 1977 si è avuta a Potenza una agitazione sindacale di modeste dimensioni, ormai da tempo composta e rientrata, a seguito degli opportuni provvedimenti adottati.

Circa la lamentata carenza numerica di personale, si fa presente che alla data del 1° marzo 1977 su un assegno di 163 unità della carriera esecutiva, 129 della carriera ausiliaria e 22 fattorini, risultavano rispettivamente presenti 161, 138 e 23 unità.

Da ciò può desumersi che nella sede in questione non sussiste un problema di carenza di personale ma che, piuttosto, qualche disfunzione verificatasi nei servizi va ascritta a fatti contingenti e transitori, come quello della già menzionata agitazione.

Circa la richiesta istituzione di un apposito compartimento delle poste e telegrafi per la Regione Lucana, occorre rammentare che l'attuale assetto periferico delle direzioni compartimentali delle poste e telegrafi è

tassativamente stabilito dall'articolo 11 della legge 12 marzo 1968 n. 325; soltanto in sede di riforma dell'amministrazione potrà pertanto prendersi in considerazione la possibilità di regolamentare la materia in modo diverso.

Il Ministro: VITTORINO COLOMBO.

LAMORTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che in numerosi comuni della Basilicata non è ancora resa possibile la ricezione dei programmi televisivi della rete due.

L'interrogante, in particolare, chiede di sapere quali iniziative si intendano adottare e quali programmi si siano definiti per estendere la trasmissione dei programmi televisivi della rete due nel comune di Terranova di Pollino (Potenza) e nella vasta zona circostante. Tale carenza, per altro, appare sempre più clamorosa ed ingiustificabile rispetto al proliferare di emittenti private che arricchiscono i programmi in molte zone dal nostro paese, mentre il generale sottosviluppo delle regioni meridionali coincide in larga parte con carenze dei servizi pubblici, fra cui quello radiotelevisivo.

L'interrogante, infine, fa presente che tale situazione ha provocato forti reazioni degli utenti, che non hanno nel passato pagato il canone di abbonamento per protesta, e sollecita tempestivi interventi per rendere un inderogabile atto di giustizia. (4-02110)

RISPOSTA. — Il problema della ricezione del secondo programma televisivo in diverse località della Basilicata forma da tempo oggetto di attenzione o di interessamento nell'intento di pervenire a sodisfacenti soluzioni.

Sta di fatto che la RAI, a termini di convenzione (articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1975 n. 452) deve dare corso ad un programma di lavoro attualmente non del tutto messo a punto, ma già sollecitato da questo Ministero, per estendere la ricezione della seconda rete televisiva ad un'area pari a quella servita dalla prima rete.

In tale quadro, e salvo impreviste difficoltà prevalentemente tecniche, dovranno essere realizzati nel prossimo anno 1978 impianti ripetitori a Terranova di Pollino, Cogliandrino, Gorgoglione, Brienza, Agromone, Mileo, San Costantino Albanese e Laino Castello.

Inoltre, pur non potendosi formulare, al momento, specifiche previsioni circa i tempi di realizzazione, si rende noto che altri impianti similari verranno costruiti a Pomarico, Baragiano, Castelmezzano, Marsico Nuovo e Monte Macchia Carrara.

Circa il riferimento al canone di abbonamento occorre precisare che a norma dell'articolo 1 del regio decreto-legge 21 febbraio 1938 n. 246, convertito nella legge 4 giugno 1938 n. 880, il canone in parola è dovuto per la semplice detenzione di uno o più apparecchi, atti o adattabili alla ricezione, indipendentemente dalla quantità e dalla qualità dei programmi che si riesce a captare.

L'abbonato che non intenda o non possa per qualsiasi ragione, continuare ad usufruire del servizio, deve dare disdetta dell'abbonamento e chiedere il suggellamento dell'apparecchio ricevitore.

Il Ministro: VITTORINO COLOMBO.

MANNINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda autorizzare l'istituzione dei posti di convitto presso l'istituto professionale di Stato per le attività alberghiere di Palermo ed in modo particolare della sezione di coordinamento di Sciacca, inspiegabilmente soppressi per l'anno scolastico 1976-1977.

L'interrogante deve far presente che in mancanza del ripristino dei posti di convitto il predetto istituto si verrà a trovare in gravi difficoltà funzionali per l'impossibilità di assicurare ad essa parte rilevante della popolazione scolastica che, dovendo raggiungere la sede dell'istituto e della sezione da centri di provenienza molto distanti, non sarebbe nelle condizioni di provvedervi.

L'interrogante fa anche presente che nel quadro delle possibilità di sviluppo delle attività turistiche in Sicilia, l'istituto assolve ad un ruolo decisivo in ordine alla formazione professionale. (4-00903)

RISPOSTA. — Nonostante ogni migliore predisposizione, non è stato possibile autorizzare anche per il corrente anno scolastico, il funzionamento del convitto annesso allo Istituto professionale per le attività alberghiere di Palermo e relative scuole coordinate.

Infatti, a seguito della soppressione del capitolo n. 2557 del bilancio dello Stato, avvenuta dall'anno finanziario 1976 per cessazione di spesa, questo Ministero si è trovato nell'impossibilità di continuare ad attribuire posti gratuiti di studio, a favore degli alunni iscritti agli istituti professionali, funzionanti nelle Regioni a statuto speciale.

La questione sollevata potrà, pertanto, trovare soluzione solo attraverso adeguate iniziative legislative, ovvero nel contesto delle innovazioni, che saranno introdotte in sede di riforma dell'istruzione secondaria superiore.

Il Sottosegretario di Stato: DEL RIO.

MAZZARINO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che molti medici di Catania e provincia convenzionati con l'INAIL e/o con la Cassa mutua degli artigiani e con quella dei commercianti non ricevono da oltre un anno il pagamento delle visite per le prestazioni sanitarie effettuate in regime di convenzione da parte dei citati enti e che medici della stessa città e provincia convenzionati con la Cassa mutua dei coltivatori diretti da oltre tre anni attendono il pagamento delle loro spettanze.

In caso affermativo si desidera, inoltre, sapere se e quali iniziative s'intendono adottare affinché ai medici di cui trattasi venga dato, con la maggiore sollecitudine possibile, da parte delle casse mutue interessate, quanto ad essi spettante e se, comunque, si ritenga di svolgere una più efficiente sorveglianza affinché non abbiano a ripetersi eccessivi ritardi nel pagamento delle prestazioni sanitarie dei medici convenzionati con le casse mutue stesse. (4-00972).

RISPOSTA. — La lamentata situazione relativa ai ritardi verificatisi nei pagamenti delle spettanze dovute ai medici convenzionati nella provinciadi Catania da parte dell'INAIL e delle Casse mutue degli artigiani, commercianti e coltivatori diretti, si sta, nel suo complesso, lentamente normalizzando.

In particolare, per quel che riguarda le Casse mutue provinciali degli artigiani e commercianti, a seguito di accordi intervenuti tra le medesime e l'ordine dei medici di Catania – rispettivamente nell'ottobre 1976 e novembre 1976 – sono in corso i pagamenti ai medici specialisti delle spettanze arretrate, relative alle prestazioni dagli stessi già fornite a favore degli assistiti.

Lo stesso si verifica per quanto concerne la Cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti. Ciò in quanto la Regione Sicilia, con legge 7 maggio 1976 n. 67, si è impegnata ad anticipare le somme necessarie ad assicurare l'assistenza sanitaria e specialistica, in attesa che le casse mutue provinciali per i coltivatori diretti percepissero i contributi statali.

Per quanto riguarda, infine, i lamentati ritardi nei confronti dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, si rende noto che ai medici convenzionati della provincia di Catania viene regolarmente corrisposto quanto dovuto, a termine di convenzione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: TINA ANSELMI.

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere le ragioni che hanno determinato la reiezione della domanda di pensione per causa di servizio avanzata da Bellucci Carlo nato a Sigillo (Perugia) il 31 maggio 1951, agente di pubblica sicurezza, assunto il 14 aprile 1971, già in forza al raggrupamento guardie di pubblica sicurezza di Milano e licenziato illimitatamente il 9 settembre 1975 perché giudicato permanentemente inabile al servizio militare, in quanto affetto da sindrone dissociativa con note di decadimento globale di psicofarmaci, conseguente al servizio espletato. ((4-01140).

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministro al licenziamento dell'agente di pubblica sicurezza, Bellucci Carlo, nato il 31 maggio 1951, residente in Sigillo (Perugia) già in forza presso il raggruppamento pubblica sicurezza di Milano, in data 9 settembre 1975 (arruolamento del 14 aprile 1971), mentre era stato escluso il riconoscimento di invalidità per cause di servizio. (4-01674).

RISPOSTA. — La commissione medico-ospedaliera di Milano, con verbale del 9 ottobre 1975, ha dichiarato permanentemente non idonea, per infermità, al servizio incondizionato la guardia di pubblica sicurez-

za Carlo Bellucci. Tale giudizio è stato confermato dalla sezione medico-legale di seconda istanza della direzione di sanità militare, con verbale in data 9 gennaio 1976.

Conseguentemente, la guardia Bellucci è stata collocata in congedo assoluto, ai sensi della legge 26 luglio 1961, n. 709.

Nella circostanza, la predetta commissione medico-ospedaliera non si è pronunziata sulla dipendenza o meno dell'infermità da causa di servizio.

Tale riconoscimento è stato chiesto dall'interessato, con una prima istanza, presentata il 16 settembre 1975.

Al riguardo, sia la commissione medica ospedaliera di Perugia, con verbale del 24 aprile 1976, che la direzione di sanità militare – commissione medica di seconda istanza – con verbale del 20 luglio 1976, hanno espresso parere contrario.

Nel frattempo, il Bellucci ha chiesto, con una seconda istanza, presentata il 4 marzo 1976, il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio della infermità cui fa cenno l'interrogante.

Ciò stante, è stata avviata la prescritta procedura e la relativa pratica, effettuati i prescritti adempimenti, è stata inoltrata alla competente commissione medica ospedaliera, di cui si è ora in attesa di conoscere l'avviso.

Soltanto ad avvenuto riconoscimento, potrà essere dato corso all'eventuale concessione del trattamento pensionistico privilegiato.

Il Ministro: COSSIGA.

MOSCHINI E BONIFAZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere –

considerato che fra l'ENPAIA e il consorzio di bonifica dela Valle d'Era (Volterra-Pisa) è in atto una convenzione (approvata dall'assemblea dei delegati del consorzio stesso in data 8 gennaio 1971) per la costituzione e la gestione del fondo del trattamento di quiescenza;

che il consorzio in oggetto, con legge della regione Toscana del 2 marzo 1976, n. 11, è stato posto in liquidazione –

il suo parere in merito al rifiuto dell'ENPAIA di assicurare il trattamento di quiescenza, ad undici dipendenti del consorzio dopo la soppressione di altrettanti posti in organico; e per conoscere, altresì, quali misure intenda adottare per garantire agli interessati i diritti loro spettanti per gli anni di servizio maturati. (4-01653).

RISPOSTA. — Tra l'ENPAIA (associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari) e lo SNEBI (sindacato nazionale degli enti di bonifica) è stata stipulata una convenzione-regolamento per l'istituzione di un fondo di accantonamento del trattamento di quiescenza dei dipendenti consorziali, oggetto di apposita deliberazione, approvata da questo Ministero con decreto del 1° aprile 1971.

Col fondo in questione, l'ENPAIA attraverso una gestione speciale a se stante, è tenuto a garantire ai consorzi stipulanti le somme necessarie per la corresponsione dei trattamenti di quiescenza previsti dalla legge e dai contratti collettivi ai dipendenti cessati dal servizio successivamente alla data del 1° maggio 1971.

Di contro i consorzi, con l'adesione alla convenzione, si obbligano, singolarmente verso l'ENPAIA e reciprocamente nei confronti di tutti gli altri, a versare al fondo comune sotto forma di contribuzione, per il periodo minimo di 50 anni e senza nessuna possibilità di recesso anticipato, le somme occorrenti per assicurare il trattamento di cui innanzi.

Si sottolinea, in proposito, che, all'atto dell'iscrizione, ogni consorzio versa a titolo di contribuzione non già quanto fino a quel momento maturato per il trattamento di quiescenza dai suoi dipendenti, bensì un meno oneroso contributo di equilibrio, tale che, sul presupposto del cinquantenario di durata della convenzione e sulla base di studi attuariali all'uopo espletati, sia sufficiente a coprire il prevedibile fabbisogno delle liquidazioni dei trattamenti di quiescenza e/o di previdenza spettanti ai dipendenti consorziali.

È chiaro, quindi, che, nel quadro della intesa mutualistica, la partecipazione di ciascun consorzio al fondo comune, per il periodo preventivato di 50 anni con il conseguente versamento del contributo a suo carico, costituisce un elemento essenziale per l'esecuzione del contratto.

Alla stessa stregua la sopravvenuta dissoluzione del consorzio determina un caso di impossibilità sopravvenuta della prestazione, con il conseguente scioglimento del rapporto contrattuale nei riguardi del consorzio.

Ovviamente, con l'estinzione del consorzio, si verifica altresì la cessazione dei rapporti di lavoro alle sue dipendenze, ma questo avviene non già per cause tipicamente attinenti allo svolgimento del rapporto di lavoro, bensì in forza di un evento che, ponendo fine alla vita dell'ente, ne travolge tutti i rapporti compreso quello di partecipazione al Fondo comune.

In tal caso, venuto meno l'obbligo contributivo, l'ente gestore non è più tenuto a mettere a disposizione le somme occorrenti alla copertura dei trattamenti di quiescenza, alla cui liquidazione deve provvedere, per i propri dipendenti, il consorzio, secondo modi e privilegi di cui al diritto comune.

Il Ministro: TINA ANSELMI.

NAPOLI. — *Al Ministro delle finanze e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se il programma ed il finanziamento per la costruzione dello stabilimento per la produzione di filtri per sigarette previsto dall'Amministrazione dei monopoli di Stato nel territorio di Lungro (Cosenza) sono confermati e per conoscere i tempi di attuazione considerando alcuni ostacoli che vi si sono frapposti.

Come è noto, l'Amministrazione dei monopoli di Stato sin dal 18 marzo 1975 ha programmato e deliberato la costruzione dello stabilimento nell'area del consorzio industriale della Piana di Sibari e del Crati. La spesa prevista è di 6 miliardi di lire.

In data 2 giugno 1976 il consorzio industriale ha assegnato il terreno necessario all'insediamento. Tuttavia, per la sua utilizzazione, è necessario l'immediato intervento per la bonifica dei residuati bellici. Il progetto è da tempo all'esame degli uffici della Cassa per il Mezzogiorno e non è stato ancora approvato, con grave danno degli interessi di una delle zone più povere del Mezzogiorno.

Si chiede se la lentezza con cui la Cassa per il Mezzogiorno procede nell'esame del progetto di bonifica non sia motivata da cambiamenti di programmi da parte della Amministrazione dei monopoli di Stato.

(4-01644)

RISPOSTA. — Le vicende puntualmente esposte dall'interrogante nella prima parte del documento sopratrascritto esonerano la Amministrazione dal compito di un'analitica illustrazione dei fatti succedutisi nello scorso anno, relativi alla realizzazione di un complesso industriale nella zona di Lungro costituito da una sezione di manifattura con annesso laboratorio per la fabbricazione delle bacchette filtro.

Va dunque solo riferito che nessun cambiamento di programma vi è mai stato da parte dell'Amministrazione dei monopoli, la quale è viceversa tuttora interessata alla realizzazione del nuovo stabilimento nell'area suddetta, tant'è che ha già concluso il relativo lavoro di progettazione e si è anzi dichiarata disponibile ad affiancare il consorzio industriale della Piana di Sibari nell'azione da questo intrapresa per ottenere dalla Cassa del Mezzogiorno i fondi necessari alla effettuazione della bonifica precauzionale del terreno su cui dovrà sorgere il complesso.

C'è per altro da dire a quest'ultimo proposito che la soluzione del problema non appare di facile e rapida realizzazione.

Dal Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è stato, infatti, segnalato che il finanziamento viene di norma attuato dalla Cassa su terreni da destinare agli insediamenti produttivi, nell'ambito delle opere di regolarizzazione idraulica o altimetrica.

È stato pertanto riferito che in tale situazione il finanziamento richiesto dal consorzio, per la bonifica dei terreni da residuati bellici, potrebbe trovare utile e più adeguata collocazione nel quadro del programma quinquennale da sottoporre all'approvazione del CIPE.

Il Ministro delle finanze: PANDOLFI.

ORIONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se il ministro sia a conoscenza del grave stato di malcontento e di incertezza esistente in seno alla numerosa categoria dei pensionati, conseguente all'intollerabile ritardo, anche di vari anni, con cui vengono definite e rinosciute le pratiche di pensione INPS, dello Stato, e della Cassa previdenza dipendenti enti locali.

Oltre all'evidente disagio, gli interessati subiscono anche un rilevante danno economico, sia per la crescente svalutazione della moneta, sia per la mancata corresponsione degli interessi sulle somme dovute che, a norma di legge, dovrebbero maturare a loro favore.

L'accentrazione presso il centro meccanografico di Roma delle pratiche di pensione INPS, prima liquidate presso le varie sedi provinciali, ha tra l'altro appesantito l'*iter* delle procedure con ritardi maggiori che nel passato, aumentando vieppiù il danno per le persone in attesa di pensione.

Si chiede pertanto:

a) l'intervento sollecito del ministro per ridurre al minimo queste gravi deficienze dell'apparato burocratico con l'eventuale integrazione degli organici ove essi risultino insufficienti;

b) l'emanazione di un provvedimento che, nel caso di mancata liquidazione della pensione entro quattro mesi dalla domanda, riconosca ai pensionati anche il diritto agli interessi legali sulle somme dovute, sia per le pensioni INPS che per le pensioni dello Stato e della Cassa previdenza dipendenti enti locali. (4-01262)

RISPOSTA. — Per ovviare ai ritardi registrati nella liquidazione delle pensioni, l'INPS ha intrapreso alcune iniziative che non mancheranno di determinare un notevole miglioramento della situazione.

In particolare, il predetto Istituto sta realizzando un vasto piano di decentramento amministrativo e di ammodernamento dei servizi con l'impiego presso le sedi provinciali di sottosistemi elaborativi (mini-calcolatori) che consentono la liquidazione in tempi reali delle domande di pensione accolte.

Infatti, proprio in conseguenza della progressiva estensione delle procedure meccanizzate è stato possibile conseguire, nell'anno 1976, una contrazione, di circa 100 mila delle pratiche di pensione in attesa di definizione presso le dipendenze periferiche, passate da 959.973 al 1° gennaio 1976 a 859.460 alla data del 31 dicembre 1976; tale tendenza, inoltre, a giudicare dai dati provvisori relativi al mese di gennaio 1977, continua a svilupparsi con sodisfacenti prospettive.

Per altro, sono ben note – in quanto evidenziate nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dal Senato della Repubblica sui trattamenti pensionistici – le cause che operano da remora ad un sensibile accorciamento dei tempi di trattazione delle pratiche di pensione.

Esse, in sintesi, possono ricondursi alla grave carenza di personale; all'impedimento alla copertura dei posti vacanti previsto dalle leggi 24 maggio 1970 n. 336 e 20 marzo 1975 n. 70; all'abnorme fenomeno dello elevato numero delle domande di pensione di invalidità (circa il 58 per cento delle pratiche di pensione in trattazione alla fine del 1976), cui fa riscontro l'insufficiente disponibilità di personale medico; al gran numero di domande di pensione non corredate della documentazione essenziale per l'accertamento del diritto alla prestazione richiesta (al 31 dicembre 1976 erano ben 177.863, pari al 21,3 per cento di tutte le pratiche di pensione in attesa di definizione).

A tutto ciò va aggiunto che l'INPS con le limitate risorse umane a disposizione, oltre alla definizione delle pratiche che rivestono una particolare rilevanza economico-sociale come le pensioni, deve provvedere alla trattazione di tutte le domande di prestazioni non pensionistiche, ai rapporti con le aziende e gli assicurati per la riscossione dei contributi e, conseguentemente, alla cura degli onerosi adempimenti che, pur non avendo rilevanza esterna, sono ugualmente indispensabili e necessari al suo funzionamento.

Comunque, con riguardo ai tempi di liquidazione, si precisa che per le pensioni di vecchiaia l'Istituto, in campo nazionale, liquida il 20,5 per cento delle domande entro tre mesi e il 47,7 per cento entro sei mesi e, complessivamente, l'81,1 per cento entro un anno dalla decorrenza del diritto; mentre per le pensioni di invalidità – per le quali ovviamente più lunghi risultano i tempi per l'accertamento del diritto alla prestazione – il 14,7 per cento delle domande viene liquidato in sei mesi e il 51,3 per cento entro dodici mesi; complessivamente il 76,4 per cento delle pensioni di invalidità viene definito entro diciotto mesi.

Nei casi in cui la pensione non venga liquidata entro 120 giorni dalla data di presentazione della relativa domanda, l'INPS corrisponde gli interessi di mora nella misura legale a partire dal 121° giorno.

Per quanto riguarda le pensioni liquidate dallo Stato e dalla Cassa previdenza dipendenti enti locali si ritiene opportuno precisare che le amministrazioni interessate, pur essendo state sottoposte negli ultimi anni ad una intensa attività a causa delle molteplici disposizioni legislative che hanno comportato reiterate liquidazioni dei trattamenti di quiescenza, predispongono con sufficiente puntualità il trattamento provvisorio di pensione da corrispondere agli impiegati collocati a riposo.

Tale trattamento, per altro, ha una misura quasi identica a quella definitiva, salvo nei casi in cui all'atto del collocamento a riposo non siano stati ancora perfezionati i provvedimenti concernenti eventuali promozioni attribuite in attività di servizio al personale stesso.

In considerazione di quanto sopra non si ritiene opportuno aderire alla proposta di riconoscere il diritto alla percezione degli interessi legali, in caso di ritardo nella liquidazione della pensione, anche negli ordinamenti pensionistici dello Stato e della CPDEL.

È da ritenere, infatti, che in concreto il ritardo nella attribuzione della pensione definitiva determini per l'interessato un danno molto limitato, in quanto, come dianzi accennato, le disposizioni in vigore prevedono la corresponsione della pensione provvisoria che viene attribuita senza soluzione di continuità rispetto al trattamento di attività.

Il Ministro: TINA ANSELMI.

PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA E MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il professore non vedente Michele Lastilla, laureato con lode in filosofia, abilitato in italiano e storia con il massimo dei voti, collaboratore del professor Franco De Felice all'università di Bari, incaricato da quattro anni nell'istituto tecnico commerciale Romanazzi di Bari, rischia di perdere il lavoro – al quale si recava quotidianamente dalla vicina abitazione con l'ausilio di un cane guida – per il quale ha la generale e massima stima degli studenti e dei colleghi, solo perché il preside professor Pace non intende sopportare un docente cieco nel suo istituto e da tempo tenta in tutti i modi di ostacolare il professor Lastilla incaricandolo di tenere lezioni in paesi diversi o inviandolo alla succursale di Carbonara, a circa 7 chilometri da Bari, con l'evidente intenzione di licenziarlo.

Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro della pubblica istruzione intenda intervenire immediatamente per impedire questo sabotaggio del diritto di emancipazione dei non vedenti – portato avanti da un dipendente statale che dovrebbe invece garantire il buon andamento educativo nella scuola – e in generale se intenda sancire chiaramente, in sede di emanazione dell'apposita ordinanza e di rinnovo del contratto di lavoro del personale della scuola, il diritto dei docenti invalidi e in primo luogo dei docenti non vedenti, incaricati e di ruolo, a scegliere la sede meno disagevole nell'ambito delle disponibilità reperite dal provveditore agli studi all'inizio di ogni anno scolastico, al fine di concretizzare il diritto al lavoro degli handicappati.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il Governo intenda provvedere al riconoscimento del diritto all'accompagnatore (militare od obiettore di coscienza in servizio civile sostitutivo) per i ciechi ed in generale per gli handicappati. (4-01631)

RISPOSTA. — Dagli elementi acquisiti è da escludere che nelle vicende, che hanno determinato l'assegnazione del professore Michele Lastilla ad una succursale dell'istituto tecnico Romanazzi di Bari, abbia in qualche modo potuto influire un presunto comportamento ostile del capo di istituto. Al contrario, la particolare condizione di non vedente del docente in questione è stata oggetto di attento esame da parte delle locali autorità scolastiche, le quali, tuttavia, almeno per il corrente anno scolastico, si sono trovate nell'impossibilità di evitargli il disagio, connesso con l'assegnazione alla sede succitata.

Infatti, la restituzione del professor Lastilla alla succursale di Carbonara – ove era stato già assegnato, come incaricato di materia letterarie, nell'anno scolastico 1974-1975 –, si è resa necessaria, non certo per ragioni di discriminazione, ma solo in quanto tutte le cattedre relative alla suddetta disciplina, presso la sede centrale dello istituto, sono state utilizzate per l'assegnazione di sede ai docenti nominati in ruolo, a norma dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973 n. 477, ed ai docenti di ruolo in soprannumero; né sarebbe stato possibile destinare al professore Lastilla uno dei due posti orari, disponibili tra le sedi di Bari e di Modugno, dal momento che l'interessato non aveva titolo alla sistemazione, ai sensi dell'articolo 1 dell'ordinanza ministeriale 8 aprile 1976.

Premesso quanto sopra, si conviene, ad ogni modo, con l'interrogante sull'opportunità di esaminare ulteriori forme di agevolazione per il personale handicappato in generale, e per i non vedenti in particolare.

Tra le nuove forme d'intervento, particolare attenzione merita, senz'altro, quella costituita dal diritto all'eventuale accompagnatore, che, nel caso specifico, potrebbe essere, come proposto dall'interrogante un obiettore di coscienza, impegnato nell'istituendo servizio civile nazionale.

La questione dovrà essere, ovviamente, approfondita, nelle competenti sedi, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con le altre amministrazioni interessate.

Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione: FRANCA FALCUCCI.

QUARANTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga opportuno urgentemente richiamare l'attenzione della intendenza di finanza di Salerno sullo spirito della circolare ministeriale n. 2/4556 dell'8 ottobre 1976, con la quale si suggeriva di non procedere nei confronti dei comuni, all'immediato recupero di quanto in più erogato a titolo di IGE a seguito del calo della popolazione accertata in sede di censimento.

Molti piccoli comuni, i cui bilanci sono in pareggio economico, avrebbero il danno e la beffa della rigida applicazione delle disposizioni in materia di liquidazione definitiva delle quote di compartecipazione al provento dell'IGE e delle competenze sostitutive. (4-01773)

RISPOSTA. — Con il decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 17 marzo 1977, n. 62, è stata risolta in via legislativa la questione dei recuperi delle differenze delle entrate sostitutive della soppressa compartecipazione all'IGE, di cui all'articolo 2, quarto comma lettera *a*) del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, risultanti a debito degli enti interessati per effetto della liquidazione definitiva delle quote di dette compartecipazioni relative allo anno 1972.

Per effetto infatti dell'articolo 9-*quinquies* del suddetto provvedimento legislativo, le amministrazioni locali interessate sono esonerate dall'obbligo della restituzione delle somme di cui figuravano debitrici in conseguenza dei provvedimenti di conguaglio effettuati in base ai dati del censimento della popolazione 1971.

Il Ministro: PANDOLFI.

ROBALDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere a quale punto sia l'espletamento del concorso per titoli e per titoli ed esami, a posti di ispettore centrale per l'istruzione elementare, bandito il 28 novembre 1970 e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 13 dicembre 1971, n. 38.

Ad analoga interrogazione, presentata dall'interrogante il 9 agosto 1976, il ministro della pubblica istruzione rispose, in data 12 novembre 1976, di avere con proprio decreto, registrato alla Corte dei conti il 14 settembre 1976, ridotto i posti messi originariamente a concorso da 2 ad 1 e da 4 ad 1, rispettivamente per i concorsi per soli titoli e per titoli ed esami.

Poiché dalla data del bando sono passati 6 anni e 4 mesi e le procedure per l'espletamento dei concorsi non sono ancora avviate, l'interrogante chiede:

1) se il ministro abbia la volontà di espletare il concorso;

2) la motivazione dell'inspiegabile ritardo;

3) entro quale lasso di tempo egli preveda la conclusione dei lavori della commissione per sodisfare le più che legittime attese dei concorrenti ed i loro diritti.

(4-02097)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto e facendo seguito alla risposta già fornita a precedente interrogazione si informa che il decreto di rettifica di concorsi per titoli ed esami a posti di ispettore centrale per l'istruzione elementare, è stato pubblicato, dopo la registrazione alla Corte dei conti, sulla *Gazzetta ufficiale* del 2 novembre, 1976, n. 29.

Ciò premesso, si assicura l'interrogante che i concorsi in parola verranno espletati con tutta la sollecitudine possibile, compatibilmente con i tempi tecnici previsti dalle procedure vigenti.

Il Sottosegretario di Stato: DEL RIO.

SANESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso che:

a) l'istituto professionale alberghiero di Riolo Terme (Ravenna), sede coordinata dell'Istituto professionale alberghiero di Riccione, dall'inizio dell'anno scolastico 1976-77 ad oggi non ha potuto garantire agli alunni uno svolgimento regolare delle lezioni e delle esercitazioni pratiche, a causa delle diffi-

coltà tecniche e burocratiche che hanno impedito il funzionamento della cucina, settore determinante per permettere lo svolgimento delle esercitazioni pratiche di cucina e di sala;

b) il calendario delle lezioni degli istituti professionali alberghieri è più breve, per ovvi motivi, di quello di altri istituti (gli esami di qualifica normalmente hanno termine entro il 30 maggio di ogni anno) e quindi a maggior ragione si rende indispensabile utilizzare la massima parte di tempo possibile nella normale attività scolastica, eliminando ogni inconveniente che rallenti o addirittura blocchi (come in questo caso) tale attività –

1) se alla direzione generale dell'istruzione professionale risulti la situazione di cui al punto *a*) della presente interrogazione;

2) se ritenga opportuno inviare un ispettore *in loco* per accertare eventuali responsabilità di uffici o di singoli;

3) quali provvedimenti urgenti intenda adottare per permettere al più presto la ripresa della normale attività scolastica nell'Istituto professionale alberghiero di Riolo Terme. (4-01497)

RISPOSTA. — Si fa presente, anzitutto, che le difficoltà, cui ha fatto riferimento l'interrogante a proposito dell'irregolare funzionamento delle esercitazioni pratiche di cucina e sala, presso l'Istituto professionale alberghiero di Riolo Terme, sono ormai da considerare superate.

Infatti, il provveditore agli studi di Forlì ha approvato, fin dal 30 gennaio 1977, la deliberazione del competente consiglio di istituto, con la quale è stato deciso l'acquisto di una cucina a gasolio, necessaria a consentire il pieno e normale espletamento delle suindicate esercitazioni. Da informazioni assunte nelle vie brevi, tale cucina, tempestivamente acquistata, risulta allo stato attuale già in funzione.

Per quanto concerne, poi, gli altri punti dell'interrogazione, si ribadisce quanto già comunicato all'interrogante in riscontro ad altra analoga interrogazione (n. 4-01722), nel senso che, non appena verranno acquisite le risultanze dell'ispezione, tuttora in corso, non si mancherà di adottare, con la dovuta sollecitudine, i provvedimenti necessari per la normalizzazione dell'attività didattica dell'istituto.

Il Sottosegretario di Stato: DEL RIO.

SANTUZ E FIORET. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza del gravissimo stato di disagio in cui versa il personale postelegrafonico ULA in servizio nelle zone disastrate del Friuli, il quale svolge il proprio lavoro in locali di fortuna quali *roulottes*, *telebus*, furgone ed altro.

Gli interroganti chiedono di sapere cosa l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni intenda fare per accelerare al massimo una rapida soluzione che consenta a codesti valorosi dipendenti di poter lavorare in condizioni meno precarie e più civili. (4-01714).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che dopo gli eventi sismici del maggio 1976, gli organi tecnici di questa Amministrazione accertarono che nel Friuli gli uffici postali danneggiati erano stati circa 50, di cui 10 completamente distrutti.

Nonostante i pericoli ai quali si è trovato continuamente esposto il proprio personale ed in modo particolare i tecnici incaricati di eseguire i sopralluoghi nelle località devastate, questa Amministrazione è riuscita, con estrema prontezza, a fronteggiare la situazione procedendo al restauro immediato di tutte le sedi danneggiate e alla realizzazione di 10 edifici di tipo prefabbricato antisismico in quelle località dove la sede delle poste e telecomunicazioni era andata distrutta e cioè a Buia, Osoppo, Resia, Resiutta, Avilla, Madonna di Buia, Bordano, Venzone, Savorgnano al Torre e Faedis.

Alla data del 30 luglio 1976, e cioè in meno di tre mesi, gli interventi a breve e a medio termine, intrapresi nonostante la incerta situazione urbanistica, erano completati e il servizio, che aveva subìto solo poche interruzioni, era stato integralmente riportato in efficienza.

Le successive scosse, ed in particolare quella dell'11 settembre 1976 hanno distrutto completamente: 23 uffici, di quelli già ripristinati e di 7 di quelli non colpiti precedentemente mentre altri 7 uffici hanno subìto danni di varia entità.

Anche in tali difficili circostanze gli organi di questa Amministrazione, sia locali che centrali, sono intervenuti con incisiva tempestività, provvedendo sollecitamente a riparare e rimettere in efficienza tutti gli uffici nei quali ciò è stato pos-

sibile in relazione all'entità dei danni sofferti.

Nel contempo sono stati avviati gli atti per installare – nelle località in cui gli edifici sono stati completamente distrutti e dove il servizio si svolgeva in tende o *roulottes* attrezzate – idonei manufatti di tipo prefabbricato, in modo da eliminare al più presto lo stato di precarietà che in molte località sarebbe stato insostenibile col sopraggiungere della stagione invernale.

Ne è conseguito, dopo rapida trattativa, l'affidamento a tre ditte specializzate dell'appalto per la costruzione in 30 località di altrettanti edifici della superficie utile di circa metri quadrati 60, composti da una sala per il pubblico e da un locale per portalettere e forniti di servizi igienici e di impianti per il riscaldamento.

I lavori di costruzione e di installazione dei predetti edifici si sono svolti in stato di estremo disagio, a causa delle condizioni atmosferiche particolarmente avverse durante i mesi di novembre (pioggia) e dicembre (neve e freddo): è pertanto evidente l'impegno e la determinazione che tutto il personale addetto, cioè sia gli operai delle tre imprese che i tecnici di questa Amministrazione, hanno dovuto affrontare per risolvere i gravosi problemi che si sono presentati: basti considerare che già a dicembre alcuni uffici erano stati trasferiti nelle nuove sedi e che attualmente una dopo l'altra, con gradualità predisposta in anticipo, pressoché tutte le località interessate dal sisma dell'11 settembre 1976 hanno un nuovo ufficio postale.

In particolare nuovi edifici prefabbricati antisismici sono funzionanti a Vito d'Asio, Toppo, Anduins, Sequals, Tolmezzo, San Daniele, Arta Terme, Artegna, Amaro, La Carnia, Moggio Udinese, Chiusaforte, Ospedaletto di Gemona, Fanna Cavasso Nuovo, Magnano in Riviera, Ampezzo, Carpacco, Dogna, Terzo di Tolmezzo, Vodronza, Montanars, Gemona del Friuli, Frisanco, Pofabbro, Raveo, Paluzza, San Pietro al Natisone, Urbignacco e Aleso.

Saranno inoltre installati dei prefabbricati a Chierolis, a Pulfero, a Gemona-Piovega e Maiano.

Per le ultime tre località, nelle quali l'intervento non è stato urgente, saranno utilizzati tre prefabbricati messi a disposizione dall'ENI e opportunamente adattati.

Non sembra superfluo sottolineare che l'onere economico complessivo sostenuto da questa Amministrazione per gli interventi descritti ascende ad oltre 1 miliardo di lire e ciò senza pregiudizio per gli ulteriori provvedimenti che saranno attuati laddove le esigenze lo richiederanno.

Il Ministro: VITTORINO COLOMBO.

SCARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se:

a) siano esattamente informati dello stato in cui versa sin dal 18 febbraio 1977 l'università degli studi di Salerno, occupata da extraparlamentari di sinistra, che ne hanno fatto un campo di azioni squadristiche, violente e liberticide;

b) siano informati della vile aggressione di cui è stato vittima il 23 febbraio scorso il delegato giovanile della DC Pasquale Cuofano, percosso e ferito, nel tentativo di dare significato politico ad un disegno, che ha invece la natura di criminalità comune;

c) in coerenza con le dichiarazioni rese dal Governo in occasione dell'ultimo dibatti alla Camera dei deputati sugli incidenti all'ateneo di Roma ed alla luce delle posizioni assunte dalle forze politiche popolari, ritengano di ripristinare l'ordine e la legalità repubblicana e la normalità delle attività didattiche e degli studi, esigenze e valori cari alla stragrande maggioranza della cittadinanza, della popolazione studentesca e del corpo docente, e finora inspiegabilmente disattesi dal rettorato dell'università di Salerno. (4-01975)

RISPOSTA. — Premesso che l'occupazione dell'istituto di magistero dell'università di Salerno è cessata il 9 marzo scorso, a seguito di intese raggiunte tra il senato accademico e il comitato di agitazione, si precisa che sugli incidenti avvenuti il 23 febbraio, durante i quali è stato percosso lo studente Pasquale Cuopano, sta indagando la procura della Repubblica di Salerno per l'identificazione dei responsabili.

Il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione: FRANCA FALCUCCI.

SILVESTRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, con riferimento al preannunciato consistente aumento del canone di abbonamento te-

levisivo che ha allarmato l'utenza italiana per cui sembra indispensabile che l'opinione pubblica sia esaurientemente informata; sulla reale consistenza delle voci che pongono il personale della RAI-TV alla testa della cosiddetta giungla retributiva:

precisi dettagli sulle retribuzioni in atto ai vari livelli e sulle misure dei canoni di abbonamento vigenti negli altri paesi, avendo cura però che l'indagine sia la più possibile completa.

In proposito è indispensabile il confronto di queste misure con quelle che si propongono per il nostro paese, chiarendo in quali paesi del mondo, oltre al canone indicato, l'ente pubblico gestore del servizio radiotelevisivo beneficia anche della pubblicità. (4-01597)

RISPOSTA. — La concessionaria RAI ha già fornito nel settembre 1976, come da richiesta, dettagliati dati – concernenti le varie fasce retributive dei propri dipendenti – alla Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi.

Ad ogni buon fine, si riporta, qui di seguito un prospetto riguardante le categorie contrattuali della predetta concessionaria con le indicazioni della situazione numerica del personale in organico a tempo indeterminato al 30 novembre 1976 nonché del relativo costo medio unitario delle retribuzioni nette annue riferite al 1975, per dipendenti con anzianità media di 14 anni e quindi con 7 scatti biennali di stipendio:

CATEGORIE CONTRATTUALI	Situazione numerica al 30 novembre 1976	Costo medio unitario 1975 (in migliaia di lire)	Retribuzioni nette annuali 1975
Dirigenti	273	31.856	14.258
Funzionari	327	19.206	9.754
Giornalisti	823	24.204	11.056
Corrispondenti e articolo 2	182	5.343	3.038
Impiegati	4.994	11.177	5.470
Maestri	7	17.378	8.032
Professori d'orchestra	347	14.146	6.854
Coristi	193	10.582	5.193
Attori	21	16.063	7.710
Addetti alla regia	215	14.721	7.122
Tecnici	1.641	15.928	7.482
Addetti alle riprese TV	439	13.465	6.792
Operai	2.182	9.533	4.963
Medici ambulatoriali	19	7.343	3.642
Produttori abbonamenti	126	—	—

Per quanto riguarda la seconda parte della interrogazione si allega in copia un prospetto comparativo degli importi dei canoni televisivi, vigenti presso i principali paesi europei, con la richiesta precisazione concernente la pubblicità.

Il Ministro: VITTORINO COLOMBO.

Canoni di abbonamento alla televisione e presenza di programmi pubblicitari televisivi in alcuni paesi europei. Situazione al 1° gennaio 1977.

CANONE TV in lire (1)

	Bianco e nero	Colore		Pubblicità televisiva
Austria	58.710	58.710		sì
Belgio	43.430	64.740		no
Danimarca	58.510	97.610		no
Francia	28.550	42.830	(2)	sì
Germania	46.050	46.050		sì
Gran Bretagna	12.100	27.220		no
Norvegia	52.480	68.880		no
Paesi Bassi	37.690	37.690		sì
Svezia	44.880	65.280		no
Svizzera	63.090	63.090		sì

(1) Cambi al 24 gennaio 1977.
(2) Esclusa la III Rete TV.

TEDESCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, in relazione alla gravissima situazione in cui versa l'ufficio del lavoro di Milano, con particolare riferimento alla sezione comunale del capoluogo, per carenza di strutture e di personale:

a) quali provvedimenti urgentissimi intenda adottare per fronteggiare una situazione ormai insostenibile in seguito alla ordinanza della pretura di Milano; le poche unità addette, a fronte delle numerosissime pratiche, costituiscono un problema che determina disagi, tensioni, crea pericoli ed ostacola l'avviamento al lavoro con remora per le attività produttive;

b) come si intenda inoltre procedere per saldare alle esigenze urgenti e particolari il piano annunciato di riforma legislativa del settore. (4-01261)

RISPOSTA. — La carenza di strutture e di personale in cui versa la maggior parte degli uffici di collocamento rendono urgente il problema della revisione della disciplina del collocamento che è attualmente pressoché interamente regolata dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, elaborata in una situazione socio-economica diversa dall'attuale e resasi, pertanto, progressivamente inadeguata alle mutate condizioni del mercato del lavoro.

In particolare, per la formazione delle graduatorie per l'avviamento al lavoro dei disoccupati soggetti a richiesta numerica, la normativa vigente richiede un cospicuo impiego di personale e di mezzi, specie nei grossi centri urbani caratterizzati da una elevata mobilità professionale. Per altro, a fronte dei nuovi compiti attribuiti alle sezioni di collocamento, specie in materia di

agricoltura, gli organici previsti dalla legge n. 628 del 1961 hanno subito una massiccia erosione per effetto della legge 24 maggio 1970, n. 336, che ha consentito il noto esodo di molte unità beneficiarie (ex combattenti ed assimilati).

A Milano, i lavoratori per i quali occorre compilare le graduatorie ammontano a circa 12 mila, su un totale di 15 mila scritti nelle liste di collocamento, ed è ancora in atto la tendenza all'aumento delle iscrizioni in dette liste, anche perché molti lavoratori, avvalendosi della facoltà introdotta dalla legge 10 febbraio 1961, n. 5, trasferiscono la propria iscrizione dall'ufficio di collocamento del comune di residenza a quello del capoluogo, nell'intento di reperire più facilmente un'occupazione. Per far fronte alla delicata situazione determinatasi anche a seguito dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria richiamati nell'interrogazione, il Ministero ha già provveduto a distaccare presso l'ufficio di collocamento di Milano 12 impiegati dell'ufficio regionale e del centro di amigrazione di Milano, ed ha impartito disposizioni per l'utilizzazione, fino ai limiti del possibile, di tutto il personale in servizio presso l'ufficio provinciale e regionale del lavoro, per i lavori preparatori delle graduatorie. Sono stati inoltre recentemente assegnati alla sezione di Milano 13 dei 23 collocatori vincitori del concorso bandito per il Piemonte e la Lombardia. Tuttavia, poiché la carenza di personale lamentata a Milano si verifica quasi ovunque, specie nei più grossi centri, si ritiene che una soluzione sodisfacente del problema potrà scaturire solo dall'adozione di nuovi strumenti normativi adeguati all'attuale situazione socio-economica del paese.

Il disegno di legge sul collocamento, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri, prevede infatti una più razionale articolazione territoriale delle strutture del collocamento e la meccanizzazione di numerose operazioni che daranno al servizio quella componente di efficienza indisponsabile per sodisfare meglio le esigenze dei lavoratori e della produzione.

Il Ministro: TINA ANSELMI.

TOMBESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - essendo venuto a conoscenza che l'Amministrazione finanziaria sta procedendo alla distribuzione dei certificati di codice fiscale ai nati in territori ora ceduti alla Jugoslavia, con indicazione del luogo di nascita « Jugoslavia » - le ragioni per cui questo è avvenuto.

L'interrogante, facendosi interprete del legittimo risentimento degli interessati, chiede che venga modificata l'indicazione per ragione di carattere giuridico in quanto l'evento nascita rimane giuridicamente fissato dal tempo e dal luogo in cui si è verificato. (4-01126)

RISPOSTA. — La procedura cui si allude è da ritenersi superata dal nuovo indirizzo seguito dall'Amministrazione, il quale consiste nell'attribuzione di un numero di codice fiscale provvisorio a tutta la categoria dei cittadini italiani nati in territori passati sotto la sovranità della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, e nell'invio agli stessi dei relativi certificati senza l'indicazione del comune di nascita.

Qust'ultima procedura prevede che tutti i numeri di codice fiscale provvisori saranno nel periodo luglio-dicembre 1978 sostituiti dai codici fiscali definitivi sulla base degli effettivi dati anagrafici indicati dai soggetti interessati su appositi modelli. Inoltre agli uffici distrettuali delle imposte dirette sono stati trasmessi, ad integrazione delle rubriche alfabetiche contenenti i dati anagrafici ed i codici fiscali relativi ai contribuenti facenti capo a ciascun ufficio, elenchi riguardanti esclusivamente la suddetta categoria di cittadini, con i medesimi dati che figurano nei certificati inviati a ciascuno di essi.

Il Ministro: PANDOLFI.

URSO GIACINTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - constatata la consistente carenza di personale in quasi tutti gli uffici finanziari - se si abbia intenzione di assumere nell'Amministrazione finanziaria gli idonei, risultati tali nei concorsi già espletati, e di servirsi in contempo di assunzioni temporanee in base al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1976, n. 276.

L'interrogante ritiene che in tal maniera verrebbero ad essere prontamente adeguate le strutture degli uffici finanziari e si determinerebbe anche un benefico e rapido alleggerimento della disoccupazione giovanile. (4-02073)

RISPOSTA. — Il lavoro organizzativo che l'Amministrazione finanziaria sta responsabilmente portando avanti ha tra i suoi obiettivi anche, ed anzi soprattutto, quello di conseguire traguardi di razionalizzazione e di adeguatezza dei propri quadri nei vari settori operativi.

Il raggiungimento di questo traguardo fornirà certamente all'Amministrazione indicazioni di maggiore chiarezza sul quadro di esigenza, dal punto di vista organico, dei singoli comparti impositivi, e quindi solo in quel momento si potrà procedere, da parte del Governo, a quelle valutazioni concrete e responsabili dalle quali potrebbero scaturire ipotesi di soluzioni alternative o anche eccezionalmente sostitutive rispetto all'attuale quadro normativo.

Il Ministro: PANDOLFI.

VALENSISE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti in via di urgenza intenda adottare per la sollecita ultimazione dei lavori di costruzione dell'acquedotto della frazione di Mosorrofa (Reggio Calabria), lavori fermi da tempo, sembra, in conseguenza di un non perfezionato accordo con l'ENEL per l'attivazione dell'acquedotto, che si appalesa indifferibile per la necessità della popolazione dell'importante frazione che, tra l'altro, è danneggiata dal fatto che il fermo dei lavori ha lasciato in dissesto l'unica strada di accesso all'abitato. (4-02122)

RISPOTA. — Esperiti i necessari accertamenti presso il competente ufficio acquedotti della Calabria in Reggio Calabria, è risultato che le opere relative alla costruzione dell'acquedotto nella frazione Mosorrofa non sono state realizzate dalla Cassa per il mezzogiorno. Ciò premesso, si ha motivo di ritenere che le opere in questione afferiscano ad interventi in esecuzione da parte del comune di Reggio Calabria.

Il Ministro: DE MITA

ZANONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere –

premesso che, in base all'articolo 121 del decreto del Presidente della Repubblica del 31 maggio 1974, n. 417, agli educatori dei convitti annessi agli istituti tecnici statali si applicano le disposizioni concernenti lo stato giuridico e il trattamento economico degli insegnanti elementari:

considerato altresì che, nonostante tale equiparazione, risulterebbe che al predetto personale è stato riservato da alcune circolari ministeriali un trattamento diverso da quello degli insegnanti elementari sia per quanto riguarda la sua posizione negli organi collegiali della scuola, sia per quanto riguarda l'orario di servizio –:

se ritenga di impartire le opportune istruzioni perché l'anzidetta equiparazione stabilita dalla legge sia effettivamente attuata. (4-01310)

RISPOSTA. — La posizione del personale educativo dei convitti nazionali e degli educandati femminili dello Stato e dei convitti annessi agli istituti di istruzione tecnica e professionale, nei riguardi degli organi collegiali della scuola, previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, è la stessa degli insegnanti elementari.

Tale personale, infatti, esercita l'elettorato attivo e passivo assieme al personale docente della scuola elementare, per le elezioni della componente docente, nel consiglio scolastico distrettuale, nel consiglio scolastico provinciale e nel consiglio nazionale della pubblica istruzione (come previsto rispettivamente dall'articolo 15, ordinanza ministeriale del 21 novembre 1976, dall'articolo 14 ordinanza ministeriale del 25 novembre 1976 e dall'articolo 12 ordinanza ministeriale 26 novembre 1976). Il solo organo collegiale, dalla cui elezione il personale in questione è escluso, è il consiglio di circolo o di istituto, tenuto conto che gli educatori dei convitti, non esercitando funzioni docenti, ma di semplice assistenza e sorveglianza, non appartengono al collegio dei docenti e non possono quindi votare con tale componente. Tale esclusione è, d'altra parte, stabilita dalla stessa legge che, nell'elencare le categorie che compongono il consiglio di circolo o di istiuto, non prevede la rappresentanza del personale educativo (vedi articolo 5, decreto del Presidente della Repubblica n. 416 del 1974). Tuttavia tale personale ha la possibilità di eleggere uno o due rappresentanti con il compito di formulare pareri ai consigli di circolo o di istituto delle istituzioni scolastiche, frequen-

tate dai convittori e semiconvittori, sui problemi organizzativi ed educativi connessi con le attività esplicate dalla categoria (come previsto dall'articolo 12 dell'ordinanza ministeriale 5 ottobre 1976).

Le considerazioni sopra esposte, che si ricollegano alla particolarità delle mansioni esercitate dagli interessati, giustificano anche le norme regolamentari che prevedono un diverso orario di servizio; atteso, infatti, che tali mansioni non comprendono l'attività di insegnamento, l'orario di servizio, nei confronti del personale educativo, resta stabilito in 36 ore, di cui 24 ore settimanali per attività educativa diurna e le restanti ore per l'assistenza notturna agli allievi convittori, in conformità di quanto previsto dalle circolari telegrafiche del 24 aprile 1975, n. 111, del 3 maggio 1975, n. 116, e del 27 luglio 1976, n. 195.

Il Sottosegretario di Stato: FRANCA FALCUCCI.

ZOPPETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se gli consti che presso l'ispettorato del lavoro di Milano vi è un laboratori chimico, tutt'ora nuovo e mai utilizzato per la mancanza di personale specializzato;

i motivi, e di chi le responsabilità, della sua inutilizzazione;

quali misure intenda adottare per far funzionare quanto prima il laboratorio. (4-00490)

RISPOSTA. — Presso l'ispettorato provinciale del lavoro di Milano trovasi in forza, al servizio chimico, un laboratorio costituito a suo tempo nell'intento di consentire l'esecuzione di indagini ed analisi a completamento delle indagini nel campo dell'igiene e sicurezza degli ambienti di lavoro.

L'attività del predetto laboratorio si presenta attualmente alquanto ridotta a causa della grave carenza di personale, specie tecnico (ispettori chimici), che si riflette inevitabilmente anche sulle possibilità di usare con qualche frequenza le apparecchiature scientifiche in dotazione per le analisi e le ricerche chimiche.

All'insufficiente organico dell'ispettorato del lavoro nella sua generalità, si aggiunge, nel caso specifico, l'impossibilità di inquadrare personale tecnico-ausiliario con qualifiche di analista e inserviente di laboratorio, non previste dagli attuali ruoli e pure indispensabili per assicurare il normale funzionamento del predetto laboratorio.

Si fa, tuttavia, presente che questo Ministero, pur nei limiti consentiti dalla disponibilità dei posti in organico, ha già bandito specifici concorsi per i ruoli tecnici dell'ispettorato del lavoro i cui vincitori saranno destinati nelle regioni in cui più gravi si manifestano le deficenze di personale tecnico qualificato.

Il Ministro: TINA ANSELMI.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO